ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	18	10	1 80
Europa, Stati dell'Un. Postale	32	20	3 50
Stati fuori del- } spedia. quotid	55	29	5 —
l'Unione Post. } » settim.	44	22	4 —

Dono: Gazzetta Letteraria.

Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO - Via S. Teresa, 13, piano primo,
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA
e presso le altre Succursali all'Estero ai seguenti prezzi per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7:
4ª pag. Cent. 25 - 3ª pag. L. 1. - Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1)
Uffici a Roma, Via Tritone, 107, p. 1°.

Circa il monopolio degli olii minerali

Industria e commercio del petrolio in Italia

(Voce del pubblico)

Vedendo l'affaccendarsi di certe Camere di commercio che per interessi speciali elevano proteste più o meno ragionevoli, e così pure vedendo l'affaccendarsi degli agenti più o meno rispettabili di Case produttrici di petrolio per indurre l'onorevole ministro della finanza a prendere in considerazione le loro interessate proposte, mi pare opportuno di dare alcune notizie sul petrolio in genere, affinchè non s'infiltri nel Governo e nel pubblico una errata opinione sopra questo prodotto destinato a cadere forse fra i generi di privativa fiscale. Sicuro della mia lunga pratica in tutti i rami del commercio e dell'industrie petrolifere, credo di poter affermare che il poco che sto per dire non s'allontana dal vero, e può servire come prologo alle discussioni che sarebbe utile di subito aprire nella Stampa per confortare colla pubblica opinione i ministri della finanza e dell'agricoltura e commercio i quali stanno ora affaticandosi intorno alla preparazione d'un apposito progetto di legge per applicare nello Stato il monopolio sul petrolio con vantaggio dell'erario, procurando di non aggravare soverchiamente le condizioni dei consumatori; questo risultato non è d'impossibile conseguimento, tutt'altro; ne giudichi l'imparziale lettore.

La media del consumo annuale del petrolio è stata nel quinquennio 1887-92 di circa 720,000 quintali di olio leggiero raffinato e 120,000 quintali di oli pesanti per lubrificazione ed altre industrie: queste quantità si possono considerare capaci d'aumentare del cinque per cento nel prossimo quinquennio in forza dello sviluppo progressivo delle piccole industrie; ma prendiamo pure per base del nostro studio i dati che ci ha presentati l'egregio comm. Bodio nell'Annuario per l'anno 1890:

Oli minerali leggieri (petrolio raffinato) quintali 711,782; valore di stima doganale L. 14,947,000
Oli pesanti 151,688 » » 2,281,000

L'importazione ci è dunque costata L. 17,228,000 in oro, e la dogana ha dovuto incassare circa lire 35,000,000 di dazio (L. 48 pel petrolio e L. 6 per l'olio pesante).

Queste cifre meritano d'essere attentamente meditate: in primo luogo si osservi che l'acquisto degli oli raffinati ha motivato un esodo d'oro assai maggiore del bisogno, d'rei quasi del doppio di quello che sarebbesi speso importando dall'estero gli olii in stato greggio, e questo è stato per se stesso un male stante la nostra povertà di moneta metallica; ma è stato anche maggiore il male se si pensa che la raffinazione dei petroli grezzi ed industrie affini sarebbesi potuta fare in Italia, occupando forse mille persone e conservando in paese gli otto milioni che rappresentano il valore manuale del quale fruirono gli operai degli Stati Uniti e della Russia, da dove importammo i petroli raffinati anzichè grezzi: in secondo luogo si osservi che il tasso di L. 48 sul petrolio raffinato, *che è articolo di prima necessità per le famiglie meno agiate*, non è affatto proporzionato a quello di L. 6 stabilito per gli oli pesanti, *il cui consumo è poco gravoso alle industrie che se ne servono in piccole quantità per scopi di lubrificazione*; e questa sproporzione diede origine a clandestine miscele e distillazioni illegali degli oli pesanti, i quali passarono poi in commercio mescolati col petrolio leggiero, defraudando così l'erario di una considerevole somma ed esponendo i consumatori ai pericoli di scoppi facilmente prodotti dalle benzine od altre imperfette distillazioni di olii minerali. Io credo che la metà degli oli pesanti importati nel 1890 col dazio di L. 6 sia passata al consumo mista col petrolio leggiero soggetto al dazio di L. 48, defraudando all'erario almeno 3 milioni di lire (vale a dire la differenza di 42 lire al quintale sulla tassa doganale dei 75,000 quintali d'olio pesante trafugati nelle miscele).

Si è tentato nel 1891 di rimediare a questi inconvenienti, portando nel primo Catenaccio il tasso degli oli pesanti a L. 8, ma, viceversa, si è voluto poi coll'ultimo Catenaccio portare a L. 50 il dazio sui petroli leggieri, così mantenendo press'a poco la sproporzione tanto conveniente ai frodatori.

Bisogna dunque ricominciare da capo e prendere una risoluzione che basti per rendere le frodi impossibili: ecco il modo più semplice e più utile per l'erario onde, senza aggravio del consumatore, raggiungere questo risultato:

Si dichiari pure il petrolio genere di privativa ma si dichiarino egualmente come generi di privativa gli oli pesanti derivanti dal petrolio, dalle resine, dai scisti ed altri prodotti minerali; però questo non basta; si stabiliscano contemporaneamente al monopolio due fattorie governative per la raffinazione del petrolio *in casa nostra*, e si stia pure sicuri del risultato fiscale e commerciale dell'operazione.

Finora si è ricavato 35 milioni all'anno martoriando in mille modi i commercianti da petrolio, i quali, a loro volta, martoriarono la dogana con mille raggiri ed ingannarono il consumatore con fraudolenti miscele; vediamo ora un poco quello che potrebbesi ottenere con un ben calcolato monopolio, e colla raffinazione nazionale del petrolio e suoi derivati in Italia.

Anzitutto basterebbe di mandare all'estero 8 a 9 milioni per acquistare sugli immensi emporî d'America e di Russia tutta la quantità di petrolio *grezzo* occorrente per produrre gli oli pesanti ed i petroli leggeri necessari al nostro consumo, e questo ci risparmierebbe la sortita di 8 o 9 milioni d'oro, che costituirebbe per se stessa un notevole vantaggio pel nostro scarso tesoro metallico: poi si procurerebbe lucroso impiego ad almeno mille operai nazionali nella raffinazione, nella costruzione di cassette di latta e di legno necessarie: e questi lavori rappresenterebbero un valore di 8 a 9 milioni che verrebbe guadagnato dai nostri operai; cosicchè non avremmo più da spedirli per pagare all'estero la raffinazione. Osservisi inoltre che si darebbe vita ad un movimento interno nei trasporti ferroviari fra le fabbriche di raffinazione ed i centri di consumo; poi si procurerebbe all'erario un discreto reddito sui fabbricati e sulle industrie petrolifere, e sovratutto si assicurerebbe al consumatore italiano un prodotto tipico a prezzo normale con vantaggio della sua borsa e della sua salute.

Proviamoci a mettere in cifre tutti questi vantaggi:

Riducendo da 17 milioni a soli 8 1[2 la spedizione di danaro metallico pell'acquisto dei petroli grezzi anzichè raffinati, risparmieremmo 250,000 lire (cioè 3 0[0 almeno sul cambio di 8 milioni e mezzo).

Il valore della mano d'opera trattenuto in casa per la raffinazione del petrolio ed industrie affini oltrepasserebbe L. 8,500,000.

I dazi sulle bande stagnate e sullo stagno, le tasse di ricchezza mobile, di fabbricazione e simili sulle industrie petrolifere frutterebbero lire 500,000, ed il maggiore movimento ferroviario darebbe forse anche un utile netto di L. 500,000.

Questi soli cespiti ci procurerebbero dunque un reddito complessivo annuo di L. 1,250,000 a pro del fisco ed un risparmio di L. 8,500,000 a pro dell'industria nazionale; non è cosa spregevole, mi pare, ma c'è del meglio.

Quando si sarà reso impossibile ai frodatori di trafugare gli oli pesanti mescolandoli coi petroli leggieri in quantità di almeno 75,000 quintali nell'annata, si otterrà pel fisco il beneficio fra i due dazi (da 6 a 48 lire) sopra i 75,000 quintali d'oli leggieri che saranno consumati invece in eguale quantità, e questo rappresenterà, a 42 lire per tonnellata, circa tre milioni di vantaggio pell'erario, senza contare le benedizioni delle buone massaie, le quali, liberate dagl'inganni dei mestatori, inneggieranno sicuramente alla Regia dei petroli, che somministrerà loro ottimo olio illuminante o lubrificante, sempre d'uguale qualità. Tiriamo avanti.

Cosa potrà produrre il monopolio?

Lo vedremo in un prossimo articolo.

G. E. Cerruti.

Per Telegrafo da Roma

(Edizione sera).

Per conseguire il pareggio.

22, ore 3,5 pom.

Il Ministero attende con la maggiore attività al conseguimento del pareggio. Voi conoscete nelle sue somme principali le condizioni del bilancio: 37 milioni di disavanzo per l'esercizio 1892-93 e 50 milioni per l'esercizio 1893-94. Per coprire questi due disavanzi il Ministero propone anzitutto l'operazione della Cassa pensioni, convertendo le pensioni oggi liquidate — il cui ammontare consta di 58 annualità discendenti da 72 milioni fino a una cifra di pochi milioni — in trenta annualità uguali di 36 milioni caduna.

Si provvede al pareggio per l'esercizio 1892-93 in questo modo: economie di opere idrauliche e stradali L. 12,465,401; alleggerimento delle spese per le pensioni L. 32,000,000; totale L. 44,465,401. Da quest'ultima cifra, togliendo il *deficit* dell'esercizio 1892-93 calcolato come dissi in lire 37,728,462, rimane ancora un avanzo di lire 6,736,939.

Sull'esercizio 1893-94 si propongono queste riduzioni: economie di opere idrauliche e stradali L. 7,327,622; alleggerimento di spese per pensioni L. 29,000,000; diminuzione di spesa nelle costruzioni navali L. 2,000,000; riduzione di altre spese e aggravi L. 12,000,000; totale L. 50,327,622, somma che corrisponde appunto ai 50 milioni di disavanzo previsti pel futuro esercizio.

Così, in due esercizi, tra ripartizione di pensioni ed economie introdotte, si risparmiano 95 milioni e si ottiene un efficace pareggio.

Portanto il Ministero ha deliberato di pubblicare la conversione della Cassa pensioni e quegli altri provvedimenti sussidiari con decreto reale da convertirsi in legge. Mercè la pronta applicazione di questi decreti legislativi il bilancio corrente 1892-93, ritoccato in alcune parti con le opportune economie deliberate, presenterà un avanzo definitivo di oltre 8 milioni e il bilancio 1893-94 si presenta con un avanzo di un milione e mezzo. Così si provvederà prontamente al pareggio e al credito dello Stato.

I decreti saranno poi presentati al Parlamento per la loro discussione e approvazione e per la loro conversione in legge. Se le Camere, come si spera, li approveranno, sarà così istituito subito il pareggio senza rinvii a future leggi; se non li approveranno sarà presto fatto ritogliere le cifre che oggi, mercè i decreti legislativi, costituiscono il pareggio e danno anzi un avanzo. È da notare che per questi avanzi non si conta nè sul monopolio degli oli minerali, nè su futuri e progressivi aumenti di tasse.

Il Collegio dei periti - La Commissione dei lavori.

22, ore 11,50 ant.

Si radunò il Collegio dei periti sotto la presidenza del senatore Boccardo. Erano presenti Bandaccio, Peyrot, Mazzino, Miraglia, Pellati, Menzilli e Gallina. Il comm. Castorina rappresentava il Governo. Il Collegio ha cominciato l'esame delle controversie.

— A completare la Commissione dei valori presso il Ministero del commercio furono nominati Peyrot, Candiani e Bocchi.

Montecitorio alla vigilia dell'apertura.

Le Commissioni per ricevere i Sovrani.

22, ore 4,15 pom.

Montecitorio è già abbastanza popolato; si dice che già siano presenti 250 deputati. Molta animazione nelle sale e nei corridoi. Sono presenti quasi tutte le notabilità, fra cui gli onorevoli Di Rudinì, Nicotera, Luzzatti. Al tocco giunse l'on. Zanardelli; lo accompagnavano diversi deputati veneti e lombardi; vari amici lo attendevano alla stazione.

— Lo Zanardelli è ormai deciso ad accettare la candidatura presidenziale.

— Poco fa vennero sorteggiati i membri della Commissione incaricata di ricevere il Re ed i Principi. Riuscirono gli onorevoli Carano, Cianciolo, Canzi, Fede, Simonetti, Cambray-Digny, Baccelli, Afan de Rivera, Petronio, Miceli e Rava.

Riuscirono membri della Commissione incaricata di ricevere la Regina gli onorevoli Spirito, Facta, Socci, Costantini, Rossi Rodolfo, Perrone, Ercole, Giovagnoli, Roncalli, Vizioli e Borruso.

(Edizione mattino).

La presidenza della Camera. La riunione della Maggioranza. I senatori che riceveranno i Sovrani.

22, ore 6,15 pom.

L'on. Zanardelli ebbe nel pomeriggio d'oggi un cordiale colloquio col ministro Giolitti. Egli ha definitivamente accettato la candidatura alla presidenza della Camera. Tale notizia fu accolta col massimo favore nei Circoli parlamentari. Alla vice-presidenza saranno probabilmente designati gli onorevoli Villa e Baccelli e forse il Mussi.

— I deputati della Maggioranza sono convocati per domani sera alle ore 9 alla Consulta. Probabilmente si farà la proposta che la Maggioranza voti trenta membri della Commissione generale del bilancio lasciando sei nomi all'Opposizione.

— La Commissione dei senatori incaricata di ricevere il Re a Montecitorio è riuscita composta degli onorevoli Blaserna, Geymet, Monteverde, De Mari, Cremona, Boissard, Pascale, Finali e Brioschi. La Commissione che dovrà ricevere la Regina è composta degli onorevoli Gigliucci, Augusto Baccelli, Cosenz, Cencelli, Gravina, Mezzacapo, Majorana-Calatabiano e Spalletti.

Il provvedimento relativo agli zuccheri.

Il ministro d'Italia a Lisbona.

22, ore 8,10 pom.

Il regio decreto circa gli zuccheri non è già un provvedimento di catenaccio ordinario che abbia per effetto un aumento di prezzo pei consumatori, ma soltanto un provvedimento reso necessario per la nuova classificazione doganale degli zuccheri greggi. A questo provvedimento si dovette addivenire per correggere in parte gli effetti dannosi dell'ultimo catenaccio dell'on. Colombo, che favoriva soltanto qualche raffineria a danno dei consumatori. Naturalmente si dovette applicare il provvedimento per decreto reale, affine d'impedire le frodi possibili durante una discussione di un progetto di legge, ove questa non sia già anticipatamente applicata.

La *Tribuna*, ciò confermando, dice che i consumatori avrebbero torto grave ad impensierirsene. Infatti il provvedimento, anzichè aggravarli, provvede ai loro interessi, poichè mira a perequare le disuguaglianze che avevansi in conseguenza degli ultimi provvedimenti.

— Il 30 settembre l'attivo netto del Monte delle pensioni dei maestri elementari era di trentanove milioni e mezzo. Quasi tutte le somme erano impiegate in mutui ai Comuni ed alle Provincie.

— È stata ufficialmente annunciata al Gabinetto di Lisbona la nomina di Spinola, ora ministro all'Aja, a ministro d'Italia nel Portogallo.

Modificazioni nella vendita dei tabacchi.

22, ore 10,30 pom.

Si annunzia che questa sera la *Gazzetta Ufficiale* pubblicherà un decreto col quale è soppresso il limite della vendita all'ingrosso dei tabacchi. Questo decreto, che apporterà un discreto guadagno all'erario, viene a sopprimere l'utile che derivava dall'acquisto all'ingrosso di sigari e tabacchi, ma non varia in alcun modo i prezzi per l'acquisto al minuto nè gli obblighi dei rivenditori.

Funzionari del Ministero delle finanze collocati a riposo.

22, ore 9,45 pom.

Con recenti decreti vennero collocati a riposo i seguenti funzionari del Ministero delle finanze: Commendatore Brunelli, comm. Monti Paolo Giuseppe, direttori capi di divisione dell'amministrazione di 1ª classe; comm. Enrico De Maria, direttore-capo di divisione; cav. Canzani Galliciano, cav. Romanello Vincenzo, cav. Pieraccini Enrico, cav. Vaccaneo Paolo, capi-sezione d'amministrazione; cav. Amat di San Filippo Pietro, segretario d'amministrazione; comm. Volzi Lorenzo, direttore-capo di ragioneria; comm. Boninsegni, direttore-capo di ragioneria; cav. Cuboni Luigi, cavaliere Ghiglione Valerio e cav. Abbate Giovanni, capi-sezione di ragioneria; cav. Manfredi Pietro, capo-sezione di ragioneria; Negrini Pietro, cav. Laschi Carlo e cav. Balzar Alberto, segretari di ragioneria; Patrignani Pietro, vice-segretario di ragioneria; cavaliere Caracappa Emidio, capo degli uffici d'ordine; cav. Siccardi e Morelli Antonio, archivisti.

Crispi e il Municipio di Palermo.

Un telegramma dei Reali.

PALERMO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Crispi alle 2 pom. si recò al Municipio, ricevuto dal sindaco, dalla Giunta e dai consiglieri comunali sullo scalone. Crispi ringraziò per le festose accoglienze fattegli dalla cittadinanza. Nell'andata e nel ritorno fu calorosamente applaudito. Oggi riparte.

— In risposta al telegramma inviato ieri l'altro ai Sovrani, il ministro Rattazzi indirizzò al sindaco di Palermo il seguente telegramma:

« Le prove di affetto e di devozione che vengono « in ogni circostanza alla Reale Famiglia dalla cit- « tadinanza di Palermo riescono sempre gradite al « cuore degli Augusti Sovrani, e l'espressione di tali « sentimenti giunse ora tanto più cara alle Loro « Maestà per l'iniziativa che ne prese un illustre pa- « triota e statista. Il Re e la Regina ringraziano lei « per essersi fatto interprete dei saluti e degli au- « gurî affezionati e leali, e la incaricano di porgere « vive grazie a loro nome a S. E. il cav. Crispi e a « tutti quelli che si associarono allo spontaneo omag- « gio. — *Firmato:* Rattazzi. »

La partenza di Crispi da Palermo.

PALERMO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Il sindaco e la Giunta in carrozze di gala e le Società operaie con le bandiere accompagnarono Crispi al molo. La popolazione lo acclamò vivamente. Crispi salì a bordo del *Malta* accompagnato dal prefetto e da tutte le Autorità. Partì circa alle 6 pom.

La seduta inaugurale della Conferenza monetaria di Bruxelles.

Il contegno dei delegati americani.

BRUXELLES (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 22, *ore 12,6 pom.* — Come era stato annunciato, avrà luogo oggi la inaugurazione della Conferenza monetaria. Dopochè Beernaert, ministro delle finanze del Belgio, avrà pronunciato il discorso inaugurale verrà distribuito il programma della Conferenza. Si procederà quindi alla nomina del presidente, che sarà indubitatamente il senatore belga Montefiore-Levi, ed il vice-presidente, che sarà forse Terrell, ministro americano a Bruxelles.

I delegati degli Stati Uniti sono diciassette, fra cui sei senatori: per le spese di questa delegazione il loro Governo ha stanziato un mezzo milione di franchi.

Si prevede frattanto che durante la discussione i delegati degli Stati Uniti coordineranno la questione dell'argento con quella doganale, subordinando l'abrogazione del *bill* protezionista di Mac-Kinley alle concessioni che verranno loro fatte dai delegati delle Potenze europee.

BRUXELLES (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 22, *ore 3,17 pom.* — La Conferenza monetaria venne inaugurata nel salotto attiguo al salone del palazzo dell'Accademia. Il ministro Beernaert nel suo discorso inaugurale trasse buoni auspicii da ciò che la Conferenza si tenne sul suolo d'una nazione vincolata alla Lega latina. Sebbene le circostanze esteriori pesino sopra l'Unione latina, ei augurò che essa serva di punto di partenza a più vasti accordi. Venne quindi acclamato a presidente della Conferenza il senatore Montefiore-Levi, originario italiano.

Il discorso di Beernaert alla Conferenza monetaria.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Beernaert, aprendo la Conferenza monetaria, dette il benvenuto ai delegati. Fece un lungo riassunto storico della questione monetaria, che disse molto ardua, toccare tutti gli interessi economici, esercitare un'influenza sul commercio universale.

Insistette sulla importanza e sull'ufficio della moneta metallica, sui preziosi vantaggi dell'Unione latina, che potrebbe servire di modello ad accordi futuri. Dice l'accordo internazionale essere necessario a regolare la questione monetaria. La scomparsa dell'Unione latina produrrebbe una scossa terribile. Terminò augurando felice successo ai lavori della Conferenza.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Nel suo discorso inaugurale della Conferenza internazionale Beernaert disse essere un buon sintomo che la Conferenza tengasi in un paese che partecipa all'Unione latina. Questa costituisce un accordo internazionale che si tratterebbe di generalizzare secondo le aspirazioni dei suoi autori. In seguito all'adozione del tipo oro da parte della Germania fu necessario sospendere la coniazione dell'argento e realmente viviamo sotto il regime monometallico.

Malgrado il deprezzamento dell'argento, gli scudi serbano pieno valore liberatorio, perchè sono semplici gettoni scambiabili in oro nonostante le condizioni fatte dalla Lega latina, che rende incalcolabili servigi estendendosi al di là dei suoi limiti, tantochè non sparirebbe senza grave danno generale. Augurasi che la Lega latina serva di punto di partenza di più vasti accordi, e coloro che trovassero così un rimedio alle difficoltà e pericoli dell'attuale situazione monetaria sarebbero benemeriti dell'umanità.

— Giovedì De Renzis, ministro plenipotenziario d'Italia, offrirà una colazione ai delegati italiani.

Riapertura del Reichstag germanico.

Il discorso del trono.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 22. — Oggi colla consueta solennità si è aperta la sessione del Reichstag. L'imperatore lesse il discorso del trono rilevante le buone relazioni esistenti con tutte le Potenze. Dice che continua il concorso degli alleati nello scopo comune della pace. Soggiunge: « Lo sviluppo delle forze militari degli altri Stati fa dovere anche a noi di sviluppare i mezzi di difesa dell'Impero e di applicare il principio ben trovato del servizio personale universale.

« I Governi confederati vi propongono un progetto che renderà possibile di profittare completamente della forza armata per rendere più facile a sopportare i nuovi pesi. La durata del servizio militare si restringerà entro i limiti del possibile. Le forze più giovani si impiegheranno in misura più estesa di ora. Per provvedere i mezzi necessari per compiere la riforma, nuove risorse si creeranno all'Impero, mercè i progetti per l'imposta sulla birra, sull'acquavite e su certi affari di Borsa. »

Il discorso conclude esprimendo la speranza che le deliberazioni del Reichstag saranno tali da assicurare queste riforme.

I primi lavori del Reichstag.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Alla lettura del discorso del Trono al Reichstag assistettero i membri del Reichstag, i dignitari di Corte e i membri del Consiglio federale presieduti da Caprivi. All'arrivo ed alla partenza l'imperatore fu vivamente acclamato.

Reichstag. — Il ministro presenta vari progetti, fra cui il bilancio per l'esercizio 1893-94; il progetto per l'emissione di un prestito; il bilancio pei territori protetti; la riforma del Codice penale; il progetto unificante l'ora nell'Impero. L'elezione del presidente si farà domani.

L'Esposizione italo-colombiana.

GENOVA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Contrariamente alle voci sparse, l'Esposizione italo-americana tuttora aperta si chiuderà soltanto alla fine del corrente mese colla solenne distribuzione dei premi agli espositori, a cui interverrà il ministro Lacava, e con altri festeggiamenti.

Il discorso della Corona.

Oggi si apre il Parlamento. S. M. il Re pronuncia il discorso inaugurale della 1 sessione della XVIII legislatura. I nostri lettori troveranno il discorso della Corona nella **edizione della sera.**

La rivoluzione chilena e Balmaceda [1].

(Documenti per la storia).

Un po' di esordio.

Fui veramente poco edificato nel leggere in America le notizie inesatte apparse sui giornali italiani circa la rivoluzione chilena e le biografie poco lusinghiere che si sono scritte del presidente Balmaceda, e se pure vi ho trovato un'attenuante nel fatto che quelle notizie, trasmesse da numerose Agenzie telegrafiche, subivano, prima di arrivare alla loro destinazione, modificazioni nella sostanza e nella forma, non potei nascondere il mio disgusto perchè si potesse così mistificare la storia, avviando l'opinione pubblica su d'un cammino opposto al vero ed all'equo.

È ben vero che un concorso di circostanze ha militato contro il Balmaceda in favore dei rivoluzionari, i quali, non per altro motivo che per esser tali, hanno incontrato il favore dell'opinione pubblica, che, così mal informata com'era, simpatizzò per la loro causa senza però riflettere che non sempre si fanno rivoluzioni per scopi progressisti o per cause *ineluttabili*, ma ben spesso per ambizioni personali o di sètte, o per fini anche meno onorevoli. Il 2 dicembre 1852 sta là a dimostrare questa verità, di cui la storia d'Italia anteriore al risorgimento è talmente ricca di numerosi esempi che io mi dispenso dal citarne alcuno. Era bastato infatti che la turba dei malcontenti si ribellasse contro il Governo di Balmaceda perchè si vedesse in lui un oppressore, un conculcatore della libertà popolare, e nei primi degli eroi, difensori dei diritti della nazione, paladini della legalità e dell'ordine; ed a confermare quest'erronea credenza doveva anche concorrere il fatto che un Canzio, italiano, uno dei soliti caratteri tagliati sul modello dell'antico Carmagnola, che fanno un mestiere della guerra, passando nelle file che più offrono probabilità di lucro e d'ambizione, accorresse ad arruolarsi tra i rivoluzionari.

Mi sono quindi proposto di dar luogo a questa pubblicazione appoggiandola su documenti irrefutabili, i quali, mentre potranno servire un giorno per la storia che si scriverà di quella repubblica, ho la presunzione che concorrano a rivendicare la fama di una delle più belle figure di questo scorcio di secolo.

La rivoluzione chilena è un fenomeno naturalissimo; conseguenza dell'aberrazione popolare; per fomentarla non fu necessario che concorressero quegli estremi politici od economici che la rendono talvolta necessaria per risolvere uno stato di cose anormale, cosa del resto comunissima a tutte le repubbliche sud-americane, agitate sempre da disordini interni. Intransigenza di partiti, ambizione morbosa di alcuni individui influenti, odii personali ed impegni inconsulti hanno trascinata quella nazione ad un'accanita sanguinosissima guerra fratricida, in cui non un solo mezzo è stato risparmiato per distruggersi vicendevolmente: conflitti navali, scontri ferroviari, bombardamenti, incendi, dinamite e poi torture, carcere, fucilazioni, confisca di beni, ecc.

Le condizioni sociali e politiche del Chilì.

Sarà bene anzitutto che si conosca questa società, i partiti, gli uomini che hanno figurato in così lungo dramma, che non trova riscontro che nelle antiche lotte fra Mario e Silla, Cesare e Pompeo, o quelle non meno sanguinose fra guelfi e ghibellini, e senz'altro cedo la parola al chiarissimo prof. Luigi Destefanis, il quale nell'articolo di fondo del 14 aprile 1890 del giornale *L'Italia* di Montevideo così si esprimeva in proposito:

« E non bisogna nemmeno dimenticare che nel Chilì la società è fatalmente scissa in due partiti: l'oligarchico, cioè, nel quale predominano il gruppo clericale e la grassa borghesia, ed il popolano, nel quale la fazione dei *rotos* (da noi si direbbe degli straccioni) trascende spesso a scene di sangue ed è da esso che si recluta in parte il grosso dell'esercito. Nel Chilì vi è una sorta di aristocrazia che si pretende discenda dai primi conquistatori spagnuoli e si vanta di non essersi mai contaminata mescolandosi nè cogli indigeni, nè coi *gringos* (stranieri). Per essa gli spagnuoli della conquista sono ciò che per la nobiltà francese erano i *prodi delle Crociate*. Pare impossibile che in un paese retto a repubblica si debbano avere così ridicole ubbie e si dimentichi tanto leggermente che po' po' di roba vi fosse nell'equipaggio delle navi spagnuole che intraprendevano la conquista dell'America, e buona parte del quale veniva estratto dai presidii. »

E più sotto:

« Il presidente Balmaceda si era proposto di democratizzare la oligarchica repubblica del Chilì ed aveva trovato nella borghesia liberale dei ministri che lo assecondarono con entusiasmo; ma imperando nel Congresso nazionale l'elemento oligarchico, la collutazione fra il potere esecutivo e legislativo divenne inevitabile, e l'ostinatezza delle due parti degenerò nella sanguinosa e barbara lotta che si combatte oggidì con una efferatezza che stupisce il mondo incivilito, non potendosi a prima giunta capacitare come un paese che godeva fama di colto e pacifico potesse tutto ad un tratto diventare così spietato. Ma tale sorpresa non sarebbe stata così profonda se si ricordasse la condotta tenuta dai soldati chileni coi prigionieri peruani che venivano squartati con seghe di latta. Le crudeltà della guerra del Perù spiegano pur troppo quelle della guerra civile attuale. »

Balmaceda e l'Opposizione.

Balmaceda, eletto presidente del Chilì nel settembre del 1886, era pervenuto a conquistarsi la stima del popolo pel suo carattere leale e franco, e pel suo ingegno *spiccato*, per cui aveva saputo compiere in poco più di quattro anni importantissime riforme legislative e lavori pubblici colossali come la costruzione di migliaia di chilometri di ferrovie e d'acquedotti giganteschi, l'impianto di numerose linee telegrafiche, e d'istituti d'istruzione e di beneficenza, portando il paese ad un grado elevatissimo di prosperità e di benessere sociale. Ma d'attorno ad un tale uomo s'erano formate le solite conventicole; quel carattere conciliativo ma leale non poteva necessariamente convenire ai disegni dei molti.

Già fin dal 1889 allo scioglimento del Ministero Lastarria Matte s'era formata una coalizione di partiti in opposizione al Governo di Balmaceda, il quale onde evitare conflitti s'era proposto di dar loro partecipazione nella cosa pubblica; ma l'Opposizione, che mirava direttamente al potere dal quale si vedeva così ostinatamente respinta, intraprese contro il Governo una campagna violentissima. Sui giornali, in Parlamento, per le vie, il presidente della repubblica ed i suoi ministri venivano attaccati con virulenza ed accusati apertamente di malversazioni dei beni pubblici e di violazione della Costituzione, e le cose giunsero a tal punto ch'essi dovettero farsi custodire dalla forza pubblica all'entrata ed all'uscita della Camera e dei Ministeri.

Non mancò neppure un Walker Martinez, il quale nel luglio del 1890 chiese che si deponesse il presidente della Repubblica perchè non sapeva compiere il proprio dovere, proposta che veniva accolta con disapprovazioni dagli stessi suoi amici, e più tardi il ministero Prat esigeva la deposizione di tutti i sindaci e governatori, e, non ottenendo il suo scopo, si dimetteva passando senz'altro all'Opposizione. A questo succedette il gabinetto Vicuña, il quale procedeva senz'altro alla chiusura del Parlamento, decretando l'apertura della Commissione conservatrice, la quale continuò funzionando fino allo scoppio della rivoluzione. Tutte queste cadute e ricostruzioni di Ministeri erano conseguenza di tempestose sedute del Parlamento, in cui l'Opposizione, forte della sua maggioranza, osteggiava il Governo col negar gli l'approvazione di certe leggi di imposte e di bilancio generale dello Stato, ciò che doveva necessariamente apportare gravi disturbi alla marcia regolare della pubblica amministrazione. E questo stato di cose si protrasse fino al principio di gennaio 1891, in cui i rivoluzionari, dietro preventivi accordi segreti coi loro comandanti, s'impossessavano dei migliori legni della Repubblica prendendo il largo.

Con ciò cadono le accuse che s'erano formulate sul capo del presidente Balmaceda ch'egli fosse crudele, intransigente, autoritario, e perchè se tale fosse stato, egli, che contava col favore del popolo (come indirettamente lo affermava lo stesso capitano rivoluzionario Montt in un messaggio pubblicato dal giornale *El Ferrocarril* di ottobre 1891) e che aveva in mano la forza del potere, avrebbe potuto imporsi ai suoi nemici e non avrebbe certamente consentito la maturazione dei lavori rivoluzionari che dovevano trascinare il paese in una lotta odiosa e fatale, e lui al suicidio.

Si potrà obbiettare che il Balmaceda, in vista della tenacia dell'Opposizione, avrebbe dovuto rassegnare il potere, evitando così le conseguenze deplorevoli della rivoluzione; vi sono nature che vivono nella lotta e non si ritraggono davanti il sacrificio, e vi sono casi in cui, impegnata la lotta, riesce malagevole se non impossibile il ritirarsi. Balmaceda era di quella natura, e lo dimostrò coll'energica virilità della sua condotta; travolto dalle passioni politiche, egli, come Luigi Capeto, forse involontariamente, ha dovuto lasciarsi trascinare dalla corrente del destino che, come l'infelice monarca, l'aveva già segnato come capro espiatorio di colpe non sue.

La rivoluzione e la guerra civile.

Scoppiata la rivoluzione, Balmaceda, che non aveva ai suoi ordini che quattro o cinque mila uomini, attese subito a costituire un esercito forte e disciplinato per quanto lo permettevano le circostanze.

La squadra rivoluzionaria intanto aveva eseguito alcune felici operazioni al nord, assicurandosi un punto della costa, dove arruolò quanti uomini atti alla guerra potè incontrare. Si narrano violenze commesse dai ribelli incorporando per forza nelle loro file gli operai addetti alle escavazioni di salnitro, che costituiscono una delle prime ricchezze del paese.

Mentre si attendevano le torpediniere *Lynch* e *Condell*, era stato spedito per via terrestre il colonnello Robles per sloggiare i rivoluzionari dalle loro posizioni o quanto meno impedir loro una maggior espansione nel territorio del Nord. Venuto a contatto coi nemici, il colonnello Robles ricevette più volte dai rivoluzionari lusinghiere proposte di comandi, onori e di somme ingenti per passare al servizio della loro causa, proposte che egli, indignato, respinse nobilmente, garantendo ch'egli avrebbe combattuto per la causa del Governo finchè gli fosse restato sangue nelle vene. Alla vigilia del conflitto del 9 maggio, avvenuto in una valle tra Pozo Almonte e La Serena, gli furono reiterate quelle proposte facendogli osservare l'inferiorità numerica e di mezzi delle sue forze in comparazione di quelle rivoluzionarie, le quali, oltrechè più numerose, godevano il vantaggio di essere appoggiate dal fuoco della squadra.

Ingaggiata la battaglia, Robles, che s'era spinto avanti, secondo la narrazione concorde di superstiti, cadeva ferito mortalmente da due palle, una delle quali gli aveva sfracellato un ginocchio; riconosciuto a battaglia finita, veniva dai rivoluzionari ferocemente ultimato a fucilate e sciabolate e ridotto in brani irriconoscibili.

Il 23 aprile il capitano Moraga, comandante la torpediniera *Lynch*, fedele al Governo, lanciava una torpedine contro la nave ammiraglia *Blanco Encalada* e la mandava a picco, riuscendo questa volta, come le altre successive, a sfuggire miracolosamente al fuoco delle navi rivoluzionarie.

A tutti è nota la disastrosa ritirata della divisione Camus, inviata dal Governo per sostituire al Nord l'infelice Robles e che dopo alcuni scontri col nemico, a causa delle continue defezioni di soldati, allettati indegnamente da false promesse dei rivoluzionari, si trovò tosto nell'impossibilità di far fronte al nemico. Quella divisione, dopo aver sofferto le più atroci sofferenze nella sua lunga e difficile peregrinazione attraverso le Ande, arrivò decimata alla sua destinazione.

Dopo simili fatti i rivoluzionari ebbero il coraggio di inneggiare ad una vittoria ch'era stata comprata con artifizi ed inganni. Ed effettivamente con una scaltrezza sorprendente essi avevano inviati in Europa

[1] Un giovane giornalista italiano, reduce dall'America del Sud, ci favorisce questo suo scritto retrospettivo sulla rivoluzione e sulla guerra civile del Chilì. Contiene le cause determinanti e gli svolgimenti di quel grande avvenimento e una vivace apologia del Balmaceda. Noi a suo tempo tenemmo informati i nostri lettori degli avvenimenti chileni, e sappiamo che il Balmaceda, nelle informazioni dei giornali europei, appariva piuttosto nella luce sinistra di tiranno corruttore. Ora noi non entreremo nel merito dei nuovi apprezzamenti che ce lo presentano sotto altra luce, facendo soltanto qualche riserva per quello che vi potrebbe essere di meno storico anche in questa nuova versione. A ogni modo, dopo la miseranda fine fatta da quell'uomo — a cui si può rimproverare di non avere saputo evitare la guerra civile al suo paese, ma non di avere mancato di una certa grandezza d'animo — ci pare di poter dar luogo anche a una voce la quale suoni in sua difesa. Per questo abbiamo accolto volontieri lo scritto. (N. d. R.)

numerosi agenti, i quali, oltre ad avviare l'opinione pubblica in loro favore, hanno ottenuto che unanimemente tutti i Governi rifiutassero il loro appoggio a Balmaceda; così il Governo francese impediva l'uscita dal porto di Tolone della corazzata *Almirante Prat*, commissionata e pagata dal Governo chileno; così andava a monte il contratto di compra dell'*Aguila*, che sarebbe stata adibita come trasporto; così fu inibito alle navi *Lynch* e *Condell* di provvedersi nei porti europei d'armi e di vettovaglie; così si screditavano i ministri chileni all'estero, la cui azione era completamente paralizzata dagli uffici degli agenti rivoluzionari.

Dopo i numerosi e sanguinosi conflitti occorsi in aprile, pareva che le due parti belligeranti dovessero addivenire ad un accordo, essendosi interposti i ministri residenti di Francia, Brasile e Stati Uniti. Già il 17 stesso, il *Chilian Times* dava la notizia rallegrandosene e facendo voti pel buon successo di quelle pratiche; ed il sei maggio il ministro francese Ribot annunciava alla Camera l'accettata mediazione, assicurando d'aver inviate istruzioni in proposito.

Ma improvvisamente ed a causa delle esigenze dei rivoluzionari tutto venne mandato a monte, e non tardarono a riprendersi le ostilità (1).

La lotta non doveva più durar molto. L'esercito balmacedista, scemato per le continue defezioni, era fortemente avvilito per l'insuccesso toccato negli ultimi fatti d'armi. Nel Chilì come in tutte le repubbliche sud-americane gli eserciti sono costituiti da elementi mercenari; quindi sarebbe impossibile o per lo meno cosa rarissima ritrovare nel soldato l'uomo di coscienza; si può quindi facilmente comprendere come dopo quei primi disastri, e benchè potesse ancora fare assegnamento su d'un esercito forte di parecchie migliaia di soldati, la fortuna di Balmaceda sia andata rapidamente declinando. L'infelice presidente lottò sino al fine, e vista inutile ogni resistenza, avendo i rivoluzionari occupato gran parte del territorio prossimo alla capitale ed a Valparaiso, di dove avrebbero potuto con fortuna dirigere le loro definitive operazioni, mandò chiamare il generale Baquedano, che nominò come intermediario fra lui ed i suoi nemici per stipulare la capitolazione. Ma oramai egli non aveva più nulla da chiedere perchè i rivoluzionari, come l'antico Brenno, avevano più volte emesso il grido vendicativo contro i loro nemici: *guai ai vinti!* ed ora che la vittoria li consegnava loro nelle mani, non sarebbero stati capaci d'alcuna concessione generosa.

Di Balmaceda non si seppe più nulla per parecchi giorni. In seguito corse la voce ch'egli si fosse rifugiato presso l'Ambasciata nord-americana, che venne tosto fatta oggetto d'una rigorosa sorveglianza. La Giunta rivoluzionaria non risparmiò alcuna pratica per potersi impossessare di lui, godendo già dello spettacolo che ne avrebbe dato alla plebe con un clamoroso processo, il cui epilogo indubitabile sarebbe stato l'esecuzione capitale. È provato che, volendolo, Balmaceda avrebbe potuto facilmente porsi in salvo, o per lo meno avrebbe potuto godere dell'immunità che gli offriva il suo rifugio.

Egli scrisse un testamento, pubblicato poi da tutti i giornali americani, che, per quanto concepito in termini calmi, sereni, è una vera condanna pei suoi nemici. Tutti conoscono la sua tragica fine, com'egli cioè, chiusosi nel suo gabinetto, si sia fatto saltare il cervello con un colpo di rivoltella.

Apologia di Balmaceda.
La condotta dei rivoluzionari.

Proverò ora come il Balmaceda non meritasse la qualifica gratuita di tiranno e sanguinario, dalla quale invece i rivoluzionari non possono andar immuni.

Risulta infatti che, durante la rivoluzione, non fu commesso alcun atto importante da parte del Governo di Balmaceda che non fosse strettamente legale ed equo. Nello stato anormale in cui si trovava il Paese sarebbe stato più che giustificabile qualunque pressione contro i congiunti dei fuorusciti, i quali, colla complicità del clero, come fu abbondantemente provato, servivano da agenti d'informazioni alla rivoluzione, e cooperavano all'interno per creare imbarazzi al Governo. Le loro persone e le loro proprietà furono sempre rispettate, e se vi furono abusi, questi sono da ascriversi ai subalterni, i quali, come suole accadere in simili circostanze, prevaricarono nelle facoltà concesse loro.

Il Governo di Balmaceda è inoltre accusato della fucilazione di alcuni individui; ciò è verissimo; ma i giustiziati, oltre ad essere stati colpevoli di gravi delitti, furono sottoposti a Tribunali che li giudicavano colla severità delle circostanze e colla imparzialità che permetteva loro la più assoluta indipendenza da ogni pressione estranea.

Sono così passati per le armi alcuni sergenti del 7° di linea che tentarono di sollevare parte del reggimento, alcuni marinai imbarcatisi sulla torpediniera *Gualé* col proposito d'incorporarsi all'esercito rivoluzionario, un tal Riccardo Cumming, reo confesso di aver ordita una cospirazione all'oggetto di far saltare colla dinamite le tre navi governative ancorate nel porto di Valparaiso, ed alcuni altri individui trovati in possesso di materie esplosive ed accusati di cospirazione per assassinare Balmaceda ed i suoi ministri.

Pervenuti al potere, i rivoluzionari fecero stupire pel loro feroce cinismo. Arrestarono in massa quanti individui venivano indicati come partigiani del passato Governo di Balmaceda, e per quanto la loro esistenza non costituisse più alcun pericolo per la tranquillità del paese, parte furono fucilati senza la più piccola formalità di processo, ed altri rinchiusi in carcere, annunciandosi poscia alcuni giorni con una ributtante ingenuità che *erano stati ritrovati morti!!*

Quei *generosi* vincitori ordinarono poscia il sequestro dei beni dei ministri e deputati balmacedisti e dell'ufficialità superiore dell'esercito, fecero chiudere le stamperie liberali ed intavolavano clamorosi processi, ed infliggevano condanne in effigie contro i membri del passato Governo che per loro fortuna avevano fatto in tempo a valicare le Ande, ed ancora un anno dopo veniva presentato al Parlamento chileno una formale proposta di sottoporre a processo il signor Claudio Vicuña, designato in antecedenza quale presidente della repubblica.

Scoppiata la rivoluzione ed imbarcatisi la maggior parte dei congressisti sulle navi ribelli, nulla sarebbe stato più naturale che Balmaceda avesse proclamata la dittatura. Nullameno non fu così, e mentre più calda ferveva la lotta, il 20 aprile 1891 si convocavano in tutto il Chilì i Comizi (ad eccezione del territorio di Antofagasta in potere dei rivoluzionari), risultando eletti, ben inteso, tutti i candidati governativi, perchè l'Opposizione non vi prese parte. Si obbietterà, in merito a quest'ultimo particolare, che di libertà elettorale non v'era che l'apparenza; ma a parte la nessuna colpa del Governo nell'astensione dell'Opposizione, i rivoluzionari arrivati al potere hanno proceduto in un modo più equo e legale, obbligando col terrore l'Opposizione a disertare dalle urne?

Il carattere reazionario, clericale della rivoluzione è poi ampiamente dimostrato dalla esultanza manifestata dalle Autorità ecclesiastiche per il nuovo stato di cose e dalle sibaritiche e scandalose gozzoviglie che, caduto il Governo di Balmaceda, ebbero luogo nei numerosi conventi di frati e monache che oggi pullulano nella repubblica chilena, caduta nel più sconfortante spiritualismo ed in via di un ignobile regresso.

I signori rivoluzionari non hanno certamente di che rallegrarsi di una vittoria comprata al prezzo di ipocrisie, e concessa loro in gran parte per una bizzarria ingiusta della fortuna, nè della fittizia tranquillità che regna nel loro paese.

Nel suo testamento Balmaceda prediceva pel Chilì nuove sventure, ed io credo che queste non siano lontane, perchè coll'ambizione e coll'ignoranza non si governano i popoli liberi.

CAMILLO VALOBRA.

(1) Queste notizie sulle vicende della rivoluzione venivano trasmesse dal telegrafo ai giornali platensi con quell'imparzialità con cui si comunicava più tardi che i prigionieri dei rivoluzionari *erano stati trovati morti nel loro carcere.*

La Commissione d'inchiesta su Panama.
La presa di Abomey.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 22, *ore* 3,40 *pom.* — Stamane radunaronsi alla Camera 250 deputati di Sinistra per fissare i candidati della Commissione d'inchiesta sulle pretese corruzioni di deputati. Presiedeva il Brisson. Si concordarono 21 nomi di Sinistra, 9 di Destra, 1 socialista (Dumay), 1 boulangista (Deroulède).

La Commissione inviterà subito De La Haye a fornirle i nomi e le prove; quindi inviterà i nominati a giustificarsi.

— Tutti i giornali esultano per la presa di Abomey.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, *ore* 0,20 *pom.* — Stamane, come vi telegrafai, ebbe luogo la riunione plenaria dei deputati repubblicani per deliberare la lista dei candidati alla Commissione d'inchiesta parlamentare sull'affare di Panama. Oggi la Camera procedette alla elezione dei 33 membri di detta Commissione. In fine di seduta Floquet proclama i risultati dell'elezione. I ventitrè deputati repubblicani designati stamane nella riunione plenaria delle Sinistre sono eletti a primo scrutinio insieme con tre soli membri della Destra.

Questi ultimi, di fronte a tale risultato, dichiarano che si dimettono. Uno di essi sale alla tribuna e si dice autorizzato a dichiarare che le Destre si disinteressano assolutamente della Commissione d'inchiesta. Sei fra i membri eletti di Sinistra dichiarano che anch'essi si dimettono. Il secondo scrutinio è rinviato quindi a domani.

— Sinora il ministro della marina non ha ricevuto nessuna conferma della notizia della presa di Abomey, capitale del Dahomey; notizia che fu telegrafata dalle *Agenzie*. Stasera anzi prevale intorno a tale notizia una notevole incredulità.

Le forze militari dell'Austria.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — *Camera dei deputati.* — Il Governo presentò il progetto per la leva del 1893 fissando il contingente dell'esercito e della marina in 59,211 e della *landwehr* 10,000 uomini. Per l'Austria il contingente è diminuito di 1178 uomini.

Disapprovansi con 155 voti contro 104 le note parole pronunziate dal deputato Menger (tedesco) nella seduta del 18 corrente.

I NUOVI SENATORI

I diplomatici.

Della nostra diplomazia entrano al Senato il barone Blanc, il conte Di Collobiano, il marchese Spinola, il nobile Augusto Peiroleri.

Fra essi il più anziano è il barone Alberto **Blanc**, savoiardo. Fu della diplomazia sarda, e fra i segretari di Cavour, con Artom, Nigra, De Launay. Gran signore, vero gentiluomo, rappresentò sempre in modo degnissimo l'Italia. Si ritirò dall'ambasciata di Costantinopoli per divergenze col Rudinì e parve, un momento, volesse entrare nella vita politica. Al Senato, nelle discussioni di politica estera, sarà fra i più competenti.

Dopo il Ressmann, gli successe nell'Ambasciata di Costantinopoli il conte Ferdinando **Di Collobiano**, che prima rappresentava l'Italia a Lisbona. La famiglia cui appartiene il Collobiano è fra le più cospicue del Piemonte, dove ha estese parentele e alla cui storia diede in molto numero soldati, diplomatici, prelati. Il conte Ferdinando è fratello del conte Francesco, già deputato per Novara III.

Il marchese Federico **Spinola** è anch'egli un egregio diplomatico, di nobile e distinto casato ligure. Rappresentò l'Italia alla Corte di Svezia: ora è da alcuni anni all'Aja in qualità di ministro plenipotenziario.

Il nobile Augusto **Peiroleri** è piemontese. Fu per lunghi anni direttore dei Consolati alla Consulta, portando nell'ufficio una grande pratica e molto acume. Durante il Ministero Crispi fu mandato ministro plenipotenziario a Berna, ove rappresenta tuttora l'Italia.

I prefetti.

Dalle Prefetture entrano in Senato l'avv. Francesco Saverio **Arabia**, vecchio e distinto impiegato governativo che per parecchi anni resse col grado di prefetto la provincia di Brescia; l'avv. Giuseppe **Colucci**, uomo di principii moderati, che dopo lunga ed onorata carriera è ora prefetto a Palermo; l'avvocato Carlo **Municchi**, che prima rese insigni servizi alla patria nella magistratura e poi dalla Procura generale di Milano passò alla Prefettura di Genova, dove raccoglie tante simpatie; Ferdinando **Ramognini**, che dopo una lunga carriera nelle Questure tenne la Prefettura di Genova e quella di Livorno e oggi dirige la pubblica sicurezza al Ministero degli interni; Carmine **Senise**, che attualmente è prefetto di Napoli, dove dimostra molto criterio e molto tatto nella difficile vita politica locale, e il conte Francesco **Sebastiani**, che anch'egli si manifesta eccellente rappresentante del Governo nella provincia di Ravenna.

I militari.

I generali che furono testè nominati senatori sono quattro: Bous, D'Oncieu, Ferrero, Garneri.

Il più anziano fra essi è il tenente-generale Giuseppe **Garneri**, promosso a tal grado fin dal 2 giugno 1881; è ispettore generale dell'Arma del genio, grand'ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro, gran croce della Corona d'Italia. Ha la medaglia d'argento al valor militare ed è ufficiale dell'Ordine militare di Savoia.

Il tenente-generale conte Paolo **D'Oncieu de la Bâtie** ha dieci anni di grado; il suo bel passato militare, di cui fanno fede gl'insigni gradi cavallereschi e la medaglia d'argento, venne da noi ricordato quando dal comando del Corpo d'armata di Palermo passò al comando del Corpo d'armata di Torino. Al primo fra i soldati che la nostra città ospita mandiamo i nostri rallegramenti.

Del tenente-generale Annibale **Boni** molti ricordano la cortesia squisita onde egli si fece conoscere tra noi nel tempo che comandò la divisione di Torino prima dell'attuale suo comandante generale Guidotti. Passato poi al comando del Corpo d'armata di Bari, il generale Boni si è ritirato da poco dal servizio in cui ha mietuto tante meritate ricompense: citeremo fra tutte la medaglia d'oro e quella d'argento al valore.

Insieme con questi tenenti-generali anziani entra oggi in Senato il più giovane tenente-generale del nostro esercito, Annibale **Ferrero**. Non ha ancora 60 anni, essendo nato nel dicembre 1839, ed ebbe il grado attuale a 51 anno. Due medaglie d'argento ed una di bronzo al valore attestano che fu un prode soldato, quando la patria richiese il suo coraggio. Oggi egli le dedica una dottrina, un sapere altissimo, da cui fu condotto con rarissima rapidità a così eccelsa posizione. Nell'Istituto geografico militare e nella Giunta superiore del catasto la sua direzione è quotidianamente utile al Paese.

Con questi quattro generali entra in Senato Carlo Alberto **Racchia**. Anche più che per le tre legislature e per il segretariato generale della marina tenuto sotto il Brin, il Racchia ben meritò della patria con i lunghi e attivi servigi che le rese nella regia marina, ove giunse all'altissimo grado di vice ammiraglio. In viaggi proficui, nel comando della squadra permanente, a capo del dipartimento marittimo di Spezia, il Racchia si guadagnò il nome d'uno dei più grandi valori della nostra marina.

NOTIZIE ITALIANE

MACERATA. — La riconferma del sindaco. — (*Nostro telegr.*, 22, *ore* 12,50 *pom.*). — Ieri il Consiglio comunale confermò alla quasi unanimità il comm. Giorgini nella carica di sindaco. Iersera ed oggi alcune dimostrazioni popolari festeggiarono tale nomina.

CITTADELLA (Padova). — Un notaio che ferisce l'amante. — (*Nostro telegr.*, 22, *ore* 2,5 *pom.*). — Stamane il notaio Giuriolo per gelosia feriva gravissimamente una certa Cherubini Erminia con un colpo di rivoltella, costituendosi poscia ai carabinieri.

SAVONA. — Crisi comunale. — (*Nostro telegramma*, 22, *ore* 0,50 *pom.*). — Sedici consiglieri conservatori rassegnarono ieri le proprie dimissioni nelle mani del sindaco Garibaldi, allegando a giustificazione di tale determinazione il sistema d'ostruzione e di guerricciuole che, secondo essi, sarebbe stato inaugurato dalla maggioranza liberale del Consiglio a danno della minoranza, ma, in realtà, coll'intendimento di provocare lo scioglimento del Consiglio, nella speranza di rientrarvi con una maggioranza loro.

Dopochè il sindaco ebbe dignitosamente ribattute le accuse della minoranza, il Consiglio, adunatosi stasera, prese atto della dimissione. Entro un mese avremo quindi le elezioni suppletive.

SAVONA. — (Nostre lett., 21 novembre) — (E.) — **Sotto il treno.** — Ieri sera, verso le undici, il guardiano Giuseppe Giaretti, di servizio al passaggio a livello presso il sobborgo di Lavagnola, fra le stazioni di Savona e Santuario, nell'attraversare il binario, dopo di aver chiuso i cancelli per il passaggio del treno merci 1471, che già si avvicinava, restava preso col tallone di una scarpa tra la rotaia e la controrotaia. Il treno avanzava rapidamente, ed il povero Giaretti, che aveva compresa tutta la gravità del pericolo, non riuscì in alcun modo a liberarsi. Sopraggiunto dalla locomotiva e travolto sotto le ruote del treno, il disgraziato venne orrendamente sfracellato. Il Giaretti non aveva che 35 anni.

— **Elezioni commerciali.** — Domenica 4 del prossimo dicembre avranno luogo le elezioni per la rinnovazione parziale dei componenti di questa Camera di commercio, la quale comprende i circondari di Savona ed Albenga.

GENOVA. — (Nostre lett., 21 novembre) — (Esso) — **Un borseggio in stazione.** — Una scena interessante accadde questa sera verso le 6, all'ora dell'arrivo del treno N. 1, nell'interno della stazione di piazza Principe. Un viaggiatore francese, il signor T. Delahaye, nel salire in uno scompartimento del *diretto* per Roma, fu destramente borseggiato, ad opera d'un giovanotto elegantemente vestito che lo aveva avvicinato, del portafogli contenente una cinquantina di lire ed il biglietto circolare ferroviario.

Il signor Delahaye s'accorse del tiro, perchè il biglietto circolare, nella manovra fatta dal borsaiuolo, cadde ai suoi piedi. Il ladro, vistosi scoperto, fuggì dallo scompartimento col portafogli involato. Il derubato, naturalmente, lo inseguì e riuscì ad afferrarlo per un lembo del mantello. Ma quegli gli sfuggì di mano e si ficcò in un compartimento di 1ª classe, che probabilmente credette vuoto, affine di passare, pel finestrino, dalla parte opposta del treno. Ma il colpo non gli riuscì. Presso il finestrino trovavasi un tenente-colonnello d'artiglieria, il quale, col suo contegno risoluto, gli sbarrò il passo. Il borsaiuolo allora retrocedette e andò a nascondersi in un gabinetto-ritirata, dove fu arrestato un minuto dopo dal delegato della stazione e dal brigadiere dei carabinieri di Prè.

L'arrestato negò il borseggio. Perquisito, fu trovato in possesso di circa 80 lire, di un orologio smaltato in oro con catenella d'oro e d'un affilatissimo coltello. Ma il portafogli rubato era scomparso. Interrogato ripetutamente, disse chiamarsi Stefano B., d'anni 29, commerciante in chincaglierie, nativo di Torino. Soggiunse ch'era reduce dall'America.

L'arrestato venne chiuso in carcere.

STRESA. — La Duchessa di Genova. — (*Ag. Stef.*, 22). — La Duchessa di Genova madre è partita oggi per Torino.

BERGAMO. — (Nostre lett., 20 novembre) — (Anonasta) — **Un banchetto all'on. Cucchi.** — L'altra sera un gruppo, di quasi un centinaio di elettori, amici dell'on. comm. Luigi Cucchi, gli offrirono un pranzo all'*Albergo del Cappello d'Oro*.

— **Una discussione finita male.** — Nella stessa sera successe una scenata tra l'on. Engel, deputato di Treviglio, e l'avv. Federico Maironi di qui. I due discutevano animatamente sul Sentierone intorno al vieto argomento della *lotta di classe*; quindi la discussione passò ancora sul pranzo offerto qui all'onorevole Ronchetti quando venne a visitare la Scuola Industriale. Il Maironi, ritenutosi ingiuriato, assalì l'on. Engel nel *Caffè Nazionale*, dove erano entrati, ma subito fu aggredito alla sua volta da vari altri, di cui uno gridava: *È ora di finirla col socialismo;* e un altro, innalzando una sedia, ruppe una lampada e fece ruzzolare a terra un terzo. Il fatto fu oggetto di molte chiacchiere in città e venne deplorato da tutti.

— **Un furto audace.** — Nella scorsa notte venne commesso un furto audacissimo, sebbene di poca entità per la refurtiva. Proprio sul Sentierone, che è il principale ritrovo dei cittadini, nel cuore della città piana, di rimpetto alla Questura ed al Municipio, a pochissima distanza dalla Prefettura, sotto la abbondante luce delle lampade elettriche, gli *ignoti*, piegata una voluta dell'inferriata che chiude la finestra sovrastante alla bottega del tabaccaio sull'angolo di via Torquato Tasso, si aprirono un passaggio e si introdussero nella bottega stessa. Quivi, aperto il cassetto del banco, vuotarono le ciotole, contenenti soldi e centesimi per circa L. 10. Probabilmente non accesero lume, poichè non videro altre L. 10 in due pacchi di soldoni sopra un piano dello scaffale e altre L. 5 in centesimi in altro luogo. Non toccarono nè francobolli, nè cartoline, nè marche, nè carta bollata, ma si attaccarono a mazzi di sigari asportandone per circa 70 lire. Indi aprirono bellamente la porta e se ne uscirono tranquillamente. Ben poca cosa in confronto del pericolo passato di essere sorpresi.

AREZZO. — (Nostre lett., 21 novembre) — (F. P.) — **Banchetti politici e concerti.** — Ieri ha avuto luogo il banchetto che il Comitato democratico ha offerto ai deputati della provincia. Il tempo cattivo ha impedito a molti dei paesi lontani di potervi prender parte. Vi erano 420 coperti compresa la banda *Guido Monaco*. Erano presenti i deputati Severi, Luzzatto e Mercanti. Il Diligenti scusava l'assenza con un telegramma. Così facevano varie rappresentanze e Municipii con parecchie persone cospicue della città e provincia. Parlarono applauditi l'avv. Duranti, presidente del Comitato, e i tre onorevoli, mostrandosi pienamente d'accordo nel sostenere alla Camera il programma democratico secondo il quale sono riesciti vittoriosi dalle urne.

Ieri sera ha avuto luogo un concerto istrumentale e vocale al regio teatro Petrarca a favore dei danneggiati dell'Etna. Il concorso è stato abbastanza numeroso e non vi è stata eccezione senza essere applaudita. Domenica vi sarà un altro banchetto politico a Montevarchi, al quale interverranno Severi, Luzzatto e forse Mercanti.

ASTI. — (Nostre lettere, 21 novembre). — **All'Accademia Filarmonica.** — Questa sera ha avuto luogo all'Accademia un concerto musicale che fu veramente una festa dell'arte. Vi presero parte gli interpreti degli *Ugonotti*, tenore Beduschi, i bassi Roveri e Fucili, il baritono cav. Marescalchi e le signore Bellorno, Cisterna e Manfredini, nonchè i maestri Garrera e Ferraris, l'avv. Fissore e il prof. di violino Trabucco. Assisteva il fior fiore della cittadinanza; molte signore in eleganti toelette. Dopo il concerto si fecero «quattro salti», e dopo di questi venne imbandita dall'*Albergo Reale* un'ottima cena in onore dei promotori e ordinatori della festa.

22 novembre.

— **Interessi comunali.** — Ieri, sotto la presidenza del sindaco comm. Garbiglia, il Consiglio comunale prese parecchie interessanti deliberazioni. Noto prima la cessione gratuita al Governo di suolo municipale per la formazione di binari morti, al cui riguardo venne approvato un ordine del giorno presentato dai signori consiglieri Vittorio Artom, avv. Arnossio e Rabezzana autorizzante a concedere il terreno per i lavori occorrenti per l'ampliamento dello scalo ferroviario. Si approvò pure lo stanziamento di L. 1000 per gli studi di un progetto per la continuazione della ferrovia Genova-Asti-Acqui-Chivasso.

Dipoi si passò alla discussione ed approvazione del bilancio preventivo 1893. Relatore il consigliere Serra, il quale dà lettura della elaborata relazione della Commissione; quindi vennero discusse ed approvate le diverse categorie dell'attivo lasciando in sospeso quella della sovrimposta, nonchè l'altra di L. 10,000 relativa all'adattamento dell'Enofila ad uso *Dock*, avendo il relatore manifestato il desiderio di consultare l'intiera Commissione al riguardo.

Circa l'affare dell'impianto del *Dock* sarebbe assai meglio e più conveniente nell'interesse del nostro commercio si lasciasse correre, cioè si rinunziasse a questo impianto, il quale, mentre pone in angustie quelli che l'hanno proposto pel fatto che non sanno più in qual modo districare l'arruffata matassa essendo molto problematici gli utili che si ripromettevano, al concreto poi, neanche colle più lusinghiere speranze e con tutto il buon volere dei propugnatori, potrà dare quei benefizi corrispondenti ai sacrifizi ed alle spese inerenti.

PEROSA ARGENTINA. — (Nostre lettere, 22 novembre) — **La bandiera della Società operaia.** — Domenica, inaugurandosi la bandiera della nostra Società operaia (lavoro squisito delle signorine Galvagno di Perosa), venne imbandito un banchetto, a cui sedeva coi membri della Società il padrino della bandiera, signor Alessandro Tron.

Alle frutta parlarono, applauditi, il presidente della Società signor Sabatich, il sindaco cav. Paolasso, il cav. Coucourde, consigliere provinciale, il signor Tron, il signor Rivoire della Società di San Germano al Chisone, il signor Alberto Pittavino, pubblicista, consigliere comunale di Pinerolo, e da ultimo il socio signor Gamba.

Durante il pranzo fece servizio la Banda musicale di Pancaretto, che era alle sue prime prove.

Il pranzo si fece all'*Albergo del Sole*, assai ben servito dal proprietario Bruno.

COLLEGNO. — (Nostre lettere, 22 novembre) — **Un neo-cavaliere ottuagenario.** — S. M., di suo moto proprio, ha conferito le insegne di cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia al signor Alessandro Rivaira, sindaco di questo Comune. Al venerando uomo, che conta più di ottant'anni di vita onorata, al prode soldato che combattendo a Novara per l'indipendenza italiana riportava gloriose ferite, al capo di quest'amministrazione municipale, che con tanto senno ne regge le sorti da più di dieci anni, noi mandiamo riverenti le nostre più sincere congratulazioni.

NOTIZIE ESTERE

NIZZA. — Una festa scolastica. — (*Nostro telegr.*, 21, [illegible] *pom.*) — Oggi ebbe luogo la distribuzione dei premi agli allievi delle nostre scuole. Erano presenti [illegible] il corpo consolare, i notabili della colonia italiana e numerosa folla. Il dottor Mascia, direttore del ginnasio, pronunziò un discorso d'occasione inneggiando alla Regina d'Italia ed al Governo.

VIENNA. — I «paternoster» d'un pappagallo. — Un curioso processo si è svolto, negli scorsi giorni, a Vienna. Ecco di che si tratta:

L'arciduchessa Stefania aveva comperato un pappagallo che, a detta del venditore, recitava in sei differenti lingue il *Pater noster*. Dopo essersi di ciò personalmente assicurata, l'arciduchessa comperò il pappagallo per la somma di L. 200.

Senonchè, giunto appena al palazzo reale, l'uccello non disse più una parola. Si intentò un processo al venditore; l'inchiesta giudiziaria pervenne ad accertare ch'egli era ventriloquo e che aveva egli stesso recitata la preghiera in sei lingue, imitando la voce del pappagallo, a cui aveva soltanto insegnato ad aprire il becco come se parlasse.

REATI E PENE

Il tentato furto alla tesoreria municipale.
(Corte d'Appello di Torino).

I nostri lettori ricorderanno il processo svoltosi davanti al nostro Tribunale contro i presunti autori del tentato furto a danno della tesoreria municipale della nostra città.

Era un colpo meditato, ben preparato, che doveva compiersi il giorno dello Statuto, ma il colpo andò fallito e i ladri poterono scappare scappando in pari tempo a un appostamento preparato dalla Questura nei locali della tesoreria.

Iniziatosi procedimento su indizi contro certi Luigi Amisani, Bovero Battista, Carlo Santagiustina ed Arona Felice, essi vennero rinviati al Tribunale, il quale assolveva i primi due e condannava Santagiustina a tre anni e sei mesi di reclusione e Arona Felice a tre anni di reclusione.

Questi due appellarono, ma la nostra Corte d'Appello confermava la sentenza.

Presidente: cav. Oravotti; Pubblico Ministero: cavaliere Ferrari; difensori: Lavizzari e Chiesa.

Le conseguenze di un tentato suicidio.
(Pretura Urbana di Torino).

B. G., operaio tessitore, era socio della Società dei Tessitori ed aveva nella Società una carica, nell'esercizio della quale diede, a quanto pare, motivi di lagnanze ai soci.

Per queste lagnanze egli si accorò tanto che decise di togliersi la vita.

Provvedutosi di una rivoltella, se ne uscì di casa disposto di porre in opera il suo divisamento, e fece un tentativo che se andò fallito come suicidio non fu però privo di conseguenze. Egli venne accusato di porto di rivoltella senza permesso e rinviato al giudizio del pretore urbano.

Questi, considerando che chi fa propositi e tentativi di suicidio non è sano di mente, assolveva il B. G. dall'imputazione che gli si faceva.

Pretore: Martini; difensori: Lettel e Ottolenghi.

Il processo Romboli.

Giorni sono ci siamo occupati del soldato Romboli (condannato dal nostro Tribunale Militare a venti anni di reclusione) a proposito di una pubblicazione del professore Marro, il quale afferma che il Romboli agì in un accesso di pazzia transitoria. Sappiamo ora che il Tribunale Supremo di guerra e marina ha respinto il ricorso del Romboli e la sentenza passa così in cosa giudicata.

Un processo indiziario.
(Tribunale Penale di Pinerolo).

Pinerolo, 21 novembre.

(X.) — Nella sera dell'8 maggio u. s. il sig. Bernardino Decanale, serragliere in Torre Pellice, verso le ore 11 1/2 riceveva sul ponte di Angrogna due ferite di coltello. Lì per lì il Decanale non credette trattarsi di cosa grave, tanto più che, come pare essere risultato dall'udienza, dopo un po' di colluttazione ritornò a casa sua. Ritornando però a casa sua, trovò un amico che pietosamente volle accompagnarlo in casa; cosa che fece; ma appena giunto in casa del ferito venne bruscamente rimandato indietro.

Intanto le ferite, che non parevano essere gravi, costrinsero il Decanale ad una malattia di 81 giorni, con pericolo di vita. Il Decanale però, dopo questo, non ne volle sapere di riferirsi alla giustizia, chè anzi si mantenne nel più assoluto silenzio riguardo al feritore, riservandosi solo di dire «che non aveva menomamente conosciuto l'autore del ferimento».

La Magistratura inquirente si diede però la briga di cercare il feritore, e credette di averlo trovato nella persona del signor Occhiena Cesare, albergatore del *Leone di San Marco* in Torre Pellice. E qui giova ricordare un fatto. Il signor Occhiena pare avesse ragioni di odio contro il Decanale a causa della corte e forse qualche cosa di più..... che quest'ultimo faceva alla di lui moglie. Prove in fatti contro l'Occhiena non se ne trovarono, anzi i testimoni e le Autorità di Torre Pellice deposero concordi a favore dell'accusato circa la sua moralità ed onestà.

Un'aggravante però agli occhi della giustizia fu quella di essersi, l'indomani del ferimento, assentato da Torre Pellice e resosi latitante quando i carabinieri lo cercavano per arrestarlo.

Per questa sua scomparsa l'Occhiena produsse valide ragioni. Il Decanale anche all'udienza si mantenne nella sua prima affermazione, [illegible] avere, cioè, assolutamente conosciuto il feritore.

Il Pubblico Ministero, in omaggio ai precedenti ottimi dell'accusato, richiese nove mesi di detenzione; la Difesa, l'assolutoria; ed il Tribunale condannò il signor Occhiena a tre mesi di detenzione.

Presidente del Tribunale: cav. D'Agliano; Pubblico Ministero: cav. Pratti; difensori: Roggieri C. F. e Bertetti.

ARTI E SCIENZE

L'Anima d'on alter

(commedia in tre atti, di LUIGI ILLICA, *rappresentata per la prima volta in Torino, al teatro Gerbino, la sera del 22 novembre 1892, dalla Compagnia Sbodio-Carnaghi).*

Registriamo con piacere l'esito felice dell'*Anima d'on alter*, esito che anzi fu al primo atto felicissimo. Il nuovo lavoro in tre atti di Luigi Illica conquistò il pubblico per la verità e l'efficacia della rappresentazione, raggiunta con mezzi immediati semplicissimi e spontanei.

La spiegazione del titolo bizzarro ed enigmatico, *L'Anima d'on alter*, si trova accennata appena al terzo atto, nelle parole incidentali d'un personaggio secondario; tale spiegazione, se non racchiude una vera tesi, costituisce per altro la chiave della psicologia di tutta la commedia, in quanto dà ragione dello svolgersi dei fatti sotto gli occhi dello spettatore.

Carlo, un trovatello dell'Ospizio, è raccolto in casa dei coniugi Cominetti, a sostituire un loro figlio morto. Il vecchio Cominetti muore e Carlo, cresciuto negli anni, ne sposa la vedova. In casa c'è una figlia dei Cominetti, Giovannina. Mentre i Cominetti sono una brava e pacifica famiglia di piccoli commercianti, Carlo si mette in capo che la Giovannina debba diventare un'artista, tentando il teatro, e la conduce in una scuola da ballo. In Carlo non parla la saggezza borghese dell'ambiente commerciale: ma l'«anima d'un altro», un ritorno atavistico venuto non si sa donde, una misteriosa palingenesi che lo acceca e a poco a poco gli fa condurre a rovina la sua famigliuola, mettendola su di una strada falsa, spostandola dal suo ambiente naturale e correndo dietro alle stolte fisime d'un'arte assurda.

Giovannina diventa una delle tante traviate del vizio dorato. La vedova Cominetti cede il suo modesto negozio e si lascia trascinare in un alloggio elegante, d'una eleganza che dissimula i debiti. Carlo si dà a scrivere una composizione coreografica. Intanto la disunione è penetrata fra di loro e ha distolto Giovannina dal tetto famigliare. La sora Marianna Cominetti si domanda qual è il cattivo genio che fa agire in tal guisa il suo Carlo. «*È l'anima d'on alter*», risponde il fidato Luigi, è l'anima di quell'altro, di quel progenitore ignoto che rivive nel tardo nipote e ne manda a rovina l'esistenza.

Un accenno analogo aveva già l'Illica nell'*Eredità del Felis*, in cui la Lena sentiva in sè, e vedeva nel

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (9)

La fame dell'oro

Romanzo

di ARMAND LAPOINTE

CAPITOLO VI.

Costanza s'era asciugati gli occhi. Ella rimembrava i giorni felici del passato, tutta la sua gioventù evocata dall'amico affettuoso che l'aveva difesa, e il ricordo della felicità goduta per più di vent'anni la trasfigurava. Non si trattava più di abbandonarsi al dolore, di piangere; un dovere sommo e imperioso le si imponeva: quello di dire la verità, null'altro che la verità, e di lasciare in seguito quel magistrato, freddo e impassibile davanti a lei, quei figli che curvavano la fronte sotto gl'ingiuriosi titoli di concubina e di bastardi, quei figli, suoi veri giudici, decidere se ella era una donna onesta o se non lo era.

La luce del sole, che non s'era mostrata sino a quel momento, penetrò d'un tratto attraverso alle tende della finestra e l'avvolse tutta come per prestarle lo splendore magico del suo irradiamento e farle una specie d'aureola. La sua testa bionda, il suo viso dolce e bellissimo si trovarono coronati da un nembo d'oro fulgido e luminoso.

Ella apparve come trasfigurata. Paolo e Carlotta lasciarono sfuggire un grido di ammirazione e si gettarono nelle braccia che Costanza stendeva verso loro.

Ella se li serrò sul cuore e li tenne qualche istante chinati nel più caldo abbraccio. Poi, con un sentimento di dignità altamente imponente, ella disse:

— Parlerò.... parlerò, sì, per voi, figli miei adorati, e per lei, amico impareggiabile, — aggiunse rivolgendosi al notaio, — che s'è fatta, nei giorni del lutto e del dolore, nostro consolatore, nostro angelo custode.... e la prendo a testimonio della mia sincerità. Conosco quanto la mia posizione è irregolare e non tenterò di palliare quella irregolarità colla menzogna.... la menzogna non è mai passata per le mie labbra! Figlia di un medico francese stabilito in Tunisia, mi trovavo orfana e sola al mondo quando incontrai per la prima volta Mario Albert. Come me, egli era povero, solo, afflitto e triste. Sul suo volto si leggeva la melanconia di cui era pieno l'animo suo, e fu ciò appunto che mi attrasse a lui. V'è nel dolori che non s'esprimono colle parole un'attrazione potente per certe anime sensibili.... Noi ci vedevamo tutti i giorni in una casa amica e ci amavamo da lungo tempo senza aver mai pensato a dircelo. Quella rivelazione si fece da sè e fu immediatamente seguita, da parte di Mario Albert, da confidenze complete. Egli mi disse tutto il suo passato e mi confessò che era ammogliato. Si doleva di non aver intentato una causa per dinegazione di paternità, ma era troppo tardi.... «La donna che porta il mio nome — mi disse — è scomparsa; le ricerche che i miei amici di Francia hanno fatto per me, quella che ho fatto io e quelle che continuo a fare, non riuscirono finora a mettermi sulle sue tracce. È viva, è morta? Non lo so. Il figlio che portava ha visto la luce? Non lo so neppure. Costanza, io la amo, la amo con tutte le mie forze, ma non posso dare al mio amore la consacrazione del matrimonio legale. È mio desiderio di rientrare in Francia.... fra dieci, fra venti anni, forse.... Se ella ha fiducia nella mia parola, nella mia lealtà, ci rientrerà anche lei al mio braccio, e se lo potrò, mia prima cura sarà di far sanzionare la nostra unione dalla legge. Dica, Costanza, mi crede un onest'uomo e vuol essere la mia amica, la mia donna, la mia vera moglie?» Per tutta risposta misi la mia mano in quella di Mario Albert e giurammo davanti a Dio di vivere uniti per sempre. Quella promessa l'abbiamo religiosamente mantenuta, e da quel momento nè in Tunisia nè in Francia credo di aver demeritato agli occhi delle persone oneste che conoscevano la mia vera condizione.

— Lo attesto e me ne fo garante, — disse il signor Bresson, — e ciò che lo prova meglio di tutte le parole e di tutte le affermazioni è che offro l'ospitalità in casa mia alla donna che io considero come la vera vedova di Albert-Bey e ai suoi figli. Dica la signora — egli aggiunse rivolgendosi a Cecilia Chamblay — se mai una simile offerta le fu fatta.

Federico Albert, che sino allora non aveva parlato, s'alzò e disse:

— Mia madre, signore, non ne ha mai avuto bisogno.

— Può darsi, — replicò il signor Bresson, — ma non può dire altrettanto dell'eredità di Albert-Bey, perchè la sollecitudine colla quale son venuti a rivendicarla dimostra come la aspettassero forse con impazienza.

Voleva che l'ultima parola fosse la sua, il bravo notaio.

Il signor Petit calmò il suo cliente, che brontolava e pareva disposto a usare violenze.

Paolo strinse la mano del signor Bresson, lo ringraziò della sua offerta generosa, senza però accettarla.

— Sarà in casa mia, nel mio appartamento di Parigi, che mia madre e mia sorella troveranno asilo, e, io vivo, a loro non mancherà nulla. Andiamo, non rimaniamo un momento di più in una casa dove siamo estranei.

— È dalla quale voglio uscire coi soli vestimenti che ho indosso — disse fieramente Costanza.

E con gesto semplice e nobile ella si tolse dalle orecchie i due magnifici diamanti che le adornavano e li gettò ai piedi di Cecilia.

— Ah! — esclamò Paolo abbracciandola, — sono fiero di essere tuo figlio.

Quella parola compensava Costanza di tutti i suoi sacrifizi.

Il giudice d'istruzione, profondamente commosso da quella onestà severa, sebbene, per professione, non dovesse conoscere le commozioni nè gli entusiasmi, raccolse i gioielli e, presentandoli a Costanza, le disse:

— Ammiro la dignità e la nobiltà della sua condotta, signora, ma, la prego, non spinga il disinteresse e la probità oltre le convenienze. Riprenda questi oggetti, sono suoi, come pure son suoi, e nessuno qui, suppongo, avrà intenzione di contestarglieli, tutti gli effetti di suo uso, nonchè quelli dei suoi figli e i mobili esistenti nei loro appartamenti.

Costanza rifiutò di riprendere i gioielli, quel caro ricordo di colui che non era più. Il giudice d'istruzione li mise in mano a Carlotta.

— Oh! — disse la sventurata madre, — accetto per me lo spogliamento, accetto la povertà.... Ma pei miei figli, pei figli di Albert-Bey, rivendico a mia volta i diritti che hanno alla successione del loro padre. Albert-Bey ha fatto un testamento; è là, in quel mobile — ella aggiunse indicando un magnifico cofano antico che ornava il salone; — si apra, ecco la chiave.

Presentò la chiave al giudice d'istruzione, il quale la passò all'avvocato, dicendogli:

— Apra lei, signor Petit.

Un testamento di Albert-Bey era una cosa assolutamente imprevista. La signora Cecilia Chamblay e suo figlio aggrottarono le sopracciglia.

Ma la loro inquietudine si dissipò presto. Prendendo la chiave, l'avvocato disse al giudice:

— È pressochè inutile aprire questo mobile. Ella sa meglio di me che l'articolo 762 del Codice civile dispone che i figli adulterini, anche riconosciuti, non sono ammessi ad ereditare dal loro padre, fuorchè in certi casi e soltanto per averne gli alimenti.

— Lo so, avvocato, — rispose il giudice, — ma chi le dice che il testamento di cui si parla sia stato fatto in favore dei figli adulterini? Albert-Bey, approfittando delle disposizioni dell'art. 913 dello stesso Codice, ha potuto, lasciando un sol figlio legittimo, far donazione ad un terzo della metà dei suoi patrimonio. Apra dunque quel mobile!

I clienti dell'avvocato Petit fecero una smorfia.

La metà del patrimonio di Albert-Bey! Diamine! Era troppo!

L'avvocato aprì e dietro di lui si precipitarono madre il mobile la vedova e suo figlio.

Una nuova sorpresa preparavasi per gli astanti. Il cassetto designato da Costanza era vuoto.... non v'era là dentro alcun testamento!

— Ah! — esclamò Cecilia Chambiay traendo un sospiro di sollievo.

— La mancanza del testamento la rassicura, non è vero, signora? — disse il notaio. — Ebbene, è stata troppo pronta a manifestare la sua gioia, perchè il testamento esiste. Eccolo!

E mostrò una carta che aveva estratto di saccoccia.

(Continua).

L'ESPERIENZA DEGLI ALTRI.

Ancora la «fonduta». — La signora M. mi scrive dicendo che la *fonduta* di cui diedi la ricetta le è riuscita con i fili. Unica causa deve essere la fontina troppo giovane, ammenochè non si tratti di negligenza nel rimestare.

E. Clettico.

propri occhi, una consapevole follia ereditaria. A buon conto, la concezione scientifica, che dovrebbe formare il contenuto sostanziale del lavoro di Luigi Illica, passa in seconda linea: e lo spettatore si limita ad applaudire le scene che gli si svolgono sotto gli occhi, senza indagarne la filosofia naturale.

Ora queste scene si segnalano, come ho detto, per semplicità, naturalezza, e per un certo brio che le anima. Dei tre atti il primo, ha assicurato il maggior successo; si svolge in una scuola da ballo, e l'insolito ambiente, con quelle allieve nella tenuta leggera, molto leggera, delle ballerine, e quella lezione di ballo e di mimica, eseguita al tempo d'una pseudo-musica, colpisce singolarmente il pubblico.

È un'eccellente presentazione d'ambiente, tanto nell'insieme, quanto nei singoli tipi.

Negli atti seguenti l'azione non procede più così serrata, nè presenta più uguale interesse, e ciò specialmente al terzo atto, che non è così organicamente unito agli altri due da non farne credere quasi superflua l'esistenza.

Poi il pensiero fondamentale dell'autore non si dice con sufficiente chiarezza dallo svolgersi delle scene, lasciando alcun po' perplesso lo spettatore.

Del resto, la macchietta, lo svolgimento scenico, il dialogo, tutto l'insieme, insomma, presenta un carattere di verità e di piacevolezza da cattivare al nuovo lavoro dell'Illica la simpatia del pubblico.

Il quale pubblico era iersera un po' più numeroso del solito — finalmente! E non si stancò d'applaudire gli attori, che si dimostrarono tutti veramente valenti, portando nella recitazione un fine intelletto d'arte: onde tutti furono chiamati e richiamati alla ribalta.

— Stasera, manco a dirlo, l'*Anima d'on alter* si replica a richiesta generale.

È annunciata intanto la serata d'onore di quel simpaticissimo Sbodio. Crediamo sia per venerdì.

La Compagnia darà ancora poche altre recite, essendo stata chiamata, per il prossimo mese di dicembre, dalla Direzione del teatro Paganini a Genova.

La stagione d'opera al Carlo Felice. — Il nostro *Enzo* ci scrive da Genova:

« L'Impresa fratelli Corti ha già stabilito, d'accordo col Municipio, il programma degli spettacoli nelle linee generali. La stagione verrà inaugurata il 17 dicembre colla *Gioconda*, interpreti principali la signora Pizzagalli, il tenore Galli, il baritono Wigley. Seguirà l'opera: *Pagliacci*, col ballo *Pietro Micca*.

« Indi sarà rappresentata l'una delle due opere di autore genovese che vennero indicate come le migliori dalla Commissione che esaminò le nove presentate nel concorso bandito lo scorso inverno. L'opera è del giovane maestro Trucco, ha per titolo *Theora*, in tre atti, su libretto di F. Fontana.

« L'altra opera: *Amore e capriccio*, del maestro Carpaneto, non è che in un atto, mentre il concorso richiedeva un lavoro di maggiore sviluppo.

« Dirigerà gli spettacoli il maestro Pomé-Penna.

« Chiuderà la stagione un nuovo melodramma di un maestro inglese, Cowe, dal titolo *Sigma*. »

Un ottimo vocabolario piemontese. — L'uso di un buon vocabolario piemontese-italiano è per i piemontesi il miglior mezzo per apprendere bene la lingua italiana. Tanto è vero che lo stesso Ministero della pubblica istruzione fin dal 1890 ha bandito un concorso pei vocabolari dialettali e dichiarò che essi rispondevano ad un vero bisogno di *tutte le nostre scuole*. Ecco un brano della relazione:

« È questo bisogno, se in particolar modo è sentito nelle scuole inferiori, dove l'insegnamento della lingua comincia dalla nomenclatura domestica, che è tra noi la più varia di tutte, è poi sentito più o meno per la proprietà e la verità della parola e della frase anche nelle scuole mezzane e superiori e in generale da chiunque si metta a scrivere su qualsiasi argomento. »

Assai importante adunque anche solo per questi motivi sarebbe il *Vocabolario Piemontese-Italiano* di Giuseppe Gavuzzi, pubblicato recentemente dagli editori L. Roux e C. (Torino-Roma). Ma esso si raccomanda inoltre perchè è già uniformato a tutte le norme prescritte dal Ministero della pubblica istruzione per il concorso e si presenta addirittura come il vocabolario piemontese più opportuno e più pratico per lo studio della lingua italiana.

Il *Vocabolario Piemontese-Italiano* del Gavuzzi è un elegante volume in-8° a due colonne; consta di 700 pagine e contiene 29,000 vocaboli; è rilegato elegantemente in tutta tela e costa soltanto L. 5 50.

Non dubitiamo che gli insegnanti lo vorranno consigliare e che le mamme premurose ne faranno dono ai loro figliuoli.

CRONACA

Per il nuovo ponte Maria Teresa. — La cittadinanza mostra di interessarsi alla costruzione del nuovo ponte che deve sostituire quello in ferro e stabilire un'ampia e monumentale comunicazione fra il vecchio ed il nuovo tratto del corso Vittorio Emanuele. Come i lettori già sanno, la privata iniziativa ha precorso in questo affare l'opera del Comune. Privati e Società presentarono progetti che furono esposti pubblicamente ed ebbero il giudizio del pubblico, di una Commissione consigliare e di una Commissione artistica. Il progetto che incontrò il maggior favore, che ebbe, si può dire, gli unanimi suffragi del pubblico e delle Commissioni, fu quello dell'ing. Ferria, del quale è stato testè in seno alla Giunta deliberato l'acquisto.

L'ing. Ferria ha già nel suo progetto studiata e risolta la questione del dislivello di metri 3,50, che esiste in quel punto fra le due rive del Po.

Questa soluzione consisterebbe in una inclinazione generale del ponte, insensibile all'occhio stante la lunghezza di quello, ed in una inclinazione del piano della strada, tenue pel tratto che sovrasta il fiume, più sentita nelle testate, dove l'allargarsi del ponte rende possibile un graduale aumento di numero dei gradini per scendere dai marciapiedi sulla strada carreggiabile.

Ora ci sono pervenute sopra questo argomento lettere e proposte di soluzione. C'è chi pensa a conservare assolutamente orizzontale il ponte ed attraversare la strada di Moncalieri con un cavalcavia, allacciando così i due tratti del corso senza l'avvallamento che altrimenti ne deriverebbe; c'è chi pensa ad una deviazione della strada di Moncalieri facendola ritorcere per un tratto verso la collina, tagliando il corso più su in modo da permettere di attenuare la discesa dal ponte sviluppandola sopra un tratto più esteso senza che per questo divengano troppo forti le rampe della strada di Moncalieri.

Questi progetti però sono espressi troppo embrionalmente perchè sia il caso di esporli. Questa parte dello studio è troppo intimamente connessa con quella del ponte perchè si abbia a credere che sia trascurata da chi il ponte ha progettato. Siamo certi che l'Ufficio d'arte municipale che ora trovasi in possesso del progetto Ferria e l'ing. Ferria stesso troveranno una soluzione pienamente soddisfacente, e saremmo lieti che a soddisfazione della cittadinanza questa venisse sottoposta a quella specie di giudizio che per il ponte si fece.

Tiro a segno nazionale. — La Presidenza avvisa i signori soci che col giorno 30 corrente mese avranno termine presso questa Società le esercitazioni di tiro per l'anno 1892. In pari tempo invita i signori soci che nel corso dell'anno intrapresero le lezioni regolamentari di tiro e che ancora non le hanno compiute a voler intervenire con maggiore sollecitudine ed in guisa da poter ultimare le lezioni di tiro prima della citata epoca. Il tiro è aperto nei giorni di domenica, lunedì, martedì, mercoledì e giovedì di ciascuna settimana, dalle ore 8 alle 11 1[2 ant. e dalle 2 alle 5 pom.

La Regina e il Municipio di Torino. — In occasione del genetliaco di S. M. la Regina il sindaco di Torino inviava il seguente telegramma:

« *Cavaliere d'onore di Sua Maestà la Regina, Monza.*

« Alla Augusta Maestà della Regina d'Italia la cittadinanza torinese oggi rinnova con riverente devozione vivissimi auguri di giorni lungamente lieti e felici.

« *Sindaco: Voli.* »

E ne ricevette la seguente risposta:

« *Senatore Voli, Sindaco di Torino,*

« Gli auguri di Torino così fedelmente devota giunsero specialmente accetti a Sua Maestà la Regina, che ad essa invia coi suoi più vivi ringraziamenti il ricambio del suo costante affetto.

« *Il gentiluomo di Corte: Guiccioli.* »

Onorificenze. — Con recente decreto Sua Maestà, su proposta del presidente del Consiglio, ha fregiato delle insegne di cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia il capitano Roberto Raimondini, cassiere della Società Italiana per il gas e sindaco della Società di navigazione generale italiana. La notizia tornerà gradita ai numerosi amici e conoscenti del neo-cavaliere, abituati ad ammirare da molti anni in lui un valoroso e integro cittadino.

Una vertenza risolta. — Dopo la questione d'onore tra l'onorevole Sanguinetti e l'avvocato Braccale per cui seguirono sulla *Piemontese* le pubblicazioni dei diversi verbali, e dietro sfida dell'avvocato Braccale ai due padrini dell'onorevole Sanguinetti, ebbe luogo uno scontro alla sciabola tra il cavaliere Pietro Galli, tenente-colonnello del 26° fanteria, primo dell'on. Sanguinetti, e l'avv. Braccale. Al secondo assalto l'avvocato Braccale riportò una ferita alla faccia e il colonnello Galli al braccio, per cui fu imposta la sospensione del duello.

I due avversari si comportarono cavallerescamente e si strinsero la mano.

Un cadavere nella Ceronda. — Verso le 9 di ieri mattina nel canale della Ceronda, presso il filatoio di Altessano (fuori il territorio di Torino), fu estratto il cadavere d'un uomo riconosciuto poi per quello di certo Cibrario Domenico, d'anni 67, margaro, abitante in Torino in via Galvani, casa propria. Pare si tratti di disgrazia.

Oggetti rinvenuti. — Presso l'Ufficio di polizia municipale si trovano in consegna i seguenti oggetti rinvenuti: Un orologio di nichel con iniziali, una medaglia al valor civile, un biglietto di Stato, uno scialletto di lana, una lastra di ferro, una pelle di vitello, un termometro, due fogli di carta bollata, un portamonete contenente un biglietto di Banca e monete d'argento, una cartella al portatore, un mantello da uomo.

Lo studente Borghi Filippo, d'anni 18, ha trovato in via Roma un portamonete contenente poche lire e lo consegnò ad una guardia municipale.

Che sbornia! — Iersera un signore portava avviso alla sezione delle guardie municipali in via Bellini che fuori della barriera d'Orbassano vi era un uomo steso al suolo con una mano insanguinata e che pareva morto; due guardie municipali saltarono in una vettura e andarono a vedere di che si trattava. Giunte colà trovarono realmente un uomo steso a terra, ma invece d'essere morto, come si temeva, era ubbriaco e dormiva; svegliatolo, lo fecero salire nella vettura e lo accompagnarono alla camera di sicurezza della sezione Dora, dove rimase fino a stamane. Prima d'andarsene disse che si chiamava Bechis Luigi, d'anni 40, carrettiere, abitante al Lingotto.

Quello che capita ai monelli. — Il ragazzo Caraglio Domenico, d'anni 7, si attaccava ieri mattina, alla parte posteriore di un carrettone in via Nizza e si faceva trascinare così, gratuitamente, come fanno tutti i ragazzi un po' monelli. Senonchè il carrettiere, che voleva farlo andar via, gli diede una frustata che lo colpiva alla faccia. Il dottore Morbelli, che lo medicò, ha giudicato che potrà guarire in meno di cinque giorni.

A quattordici anni! — Poco dopo il mezzogiorno di ieri, certo Benedetto Giovanni, d'anni 14, trovandosi solo nella sua abitazione in via Giulio, 21, piano 3°, gli venne la brutta idea di darsi la morte, e presa una corda, l'assicurò per un capo ad un ferro fisso in alto, e fatto poi un nodo scorsoio dall'altro capo se lo pose al collo e si abbandonò nel vuoto. Fortunatamente entrarono in quel momento in casa due suoi congiunti, i quali lo liberarono subito da quella posizione, e postolo a letto, mandarono per un medico; vi andò il dott. Abbate, il quale, dopo le cure che il caso richiedeva, lasciò il ragazzo fuori pericolo. A quattordici anni!

Disgrazia. — Il parrucchiere Valli Lorenzo fu ieri sera ricoverato all'Ospedale S. Giovanni per lussazione al piede e frattura alla gamba destra, che disse aver riportate in una caduta nel giardino del Valentino.

Un grosso bottino. — Il signor Rigolino Arturo, da Trieste, abitante in via San Secondo, N. 19, denunciò alla Questura che ad imprecisata ora della notte tra il lunedì e martedì scorso, ignoti ladri, mediante scasso, s'introdussero nel suo negozio in via San Tommaso, N. 15. Quivi, non disturbati da alcuno, poterono con tutta comodità appropriarsi di effetti d'oro e d'argento, orologi, ecc., per un valore di oltre 1200 lire. Fatto il colpo, i ladri se ne andarono socchiudendo la porta, e finora conservano l'incognito.

Cattivo figlio. — Ieri sera certa Adelaide Sacco, abitante in via Berthollet, N. 9, avendo voluto rimproverare un suo figlio che abita presso una famiglia in via Galliari, N. 6, venne dal figlio colpita al viso con un fiasco di vino. Naturalmente il fiasco si ruppe e la povera donna fu ferita, riportando anche una echimosi all'occhio sinistro, giudicata poi guaribile in una quindicina di giorni.

Arresti. — Sotto individui dei soliti ricercati, pregiudicati, amanti della roba altrui, ecc.

Memorandum. — Comunicazioni:

Società Archimede. — Adunanza domani, 24 corrente, alle ore 8 1[2 pom., dovendosi trattare d'affari urgentissimi.

Club Monregalese. — I signori nativi di Mondovì e del circondario sono vivamente pregati di volersi trovare domani sera, giovedì, 24, ore 8 1[2, nel salone (gentilmente concesso) del Club Alpino Italiano (via Alfieri, 9) per definire la costituzione del Club Monregalese.

Società Corale di M. S. « La Cecilia ». — Adunanza domani, 24 corrente, col seguente ordine del giorno: 1. Presentazione di medaglie vinte al concorso di Genova; 2. Relazione importante relativa a detto concorso; 3. Approvazione di un importante progetto che riguarda l'interesse d'ogni singolo socio (presentato dal socio Regallo); 4. Norme da stabilirsi pel pranzo annuale che si darà domenica, 27 corrente, per festeggiare la patrona Santa Cecilia, e col relativo concerto corale ed istrumentale.

Ermanno Loescher.

Il celebre editore è morto l'altra notte, verso le due e mezzo, a soli 61 anno, dopo lunga e penosa malattia.

Ancora giovanissimo, Ermanno Loescher venne in Torino da Lipsia, il gran mercato librario della Germania, e di là portò una pratica ed un acume nella sua arte che dovevano in pochi anni renderlo proprietario della Casa libraria di Gustavo Hahmann, in cui era entrato, e che dal 1861 prese il suo nome e lo serbò fino al 1887, anno in cui egli cedette la libreria a Carlo Clausen, restringendosi alla parte puramente editoriale.

Nel commercio dei libri e nell'edizione delle opere artistiche, scientifiche, letterarie il comm. Loescher portò un'attività costante e indefessa che lo mise fra i primi in Italia e che arrecò non poco giovamento al progresso e alla diffusione degli studi fra noi.

Professori e studenti d'ogni ramo del sapere dovevano ricorrere ad ogni istante al suo catalogo, che si ornava dei più bei nomi paesani e forestieri.

Affezionato alla nostra città, che prese ad amare come una seconda patria, non volle distaccarsene più nemmeno per seguire la capitale del regno, ove lo chiamavano i suoi principali interessi, ai quali provvide istituendo filiali a Firenze ed a Roma.

Ferito al cuore da sventure domestiche atroci, come la perdita nel più bel fiore degli anni di un angelo di fanciulla e poco tempo dopo dell'unico figliuolo, il comm. Loescher cercava indarno un balsamo nell'amore immenso dell'eletta consorte, nell'affetto di cari e numerosi amici, e nella continuazione del lavoro un sollievo ed uno svago all'animo afflitto.

La sua salute ne fu scossa. Non fu che nella scorsa estate che si appalesarono i primi sintomi gravi del suo malessere. E dopo tre mesi di indicibili angoscie Ermanno Loescher si addormentava nel sonno dei giusti.

L'accompagnamento della salma, in forma civile, avrà luogo domani, alle 4 pom., partendo dal corso Vittorio Emanuele II, N. 16.

STATO CIVILE. — Torino, 22 novembre 1892.

NASCITE: 23: cioè maschi 16, femmine 7.

MATRIMONI: Capellino Domenico con Alessio Teresa — Crovesi Pietro con Gramaglia Maria — Montù Giovanni con Bontempo Giuli[illegible] — Moscarino Giovanni con Bertolino Rosa — Parena Giuseppe con Monasterolo Emilia — Pavan Augusto con Comando Francesca — Rossi Domenico con Giordana Matilde.

MORTI: André Maria, d'anni 28, di Torino, sarta. Rancher Agata n. Botte, id. 81, di Alençon (Francia). Loescher comm. Ermanno, id. 61, di Lipsia, editore. Bruno Bernardo, id. 61, di Mondovì, cameriere. Capriolo Francesco, id. 78, di Torino, bandaggista. Nicola Domenico, id. 11, di Villafranca Piem., scolaro. Molinari Giovanna n. Barberis, id. 27, di Villa del Foro. Vaccaneo Giuseppina n. Tamarindo, id. 86, di Torino. Roda Maddalena n. Quagliotti, id. 45, di Monta te Dora. Richieri cav. Vincenzo, id. 61, di Cherasco, segret. Lusbino Giacomo, id. 37, di S. Mauro Tor., muratore. Clerici-Tinarelli Clementa, id. 45, (?). Boggio-Tomasaz Pietro, id. 20, di Quittengo, murat. Quarelli Domenica n. Laviano, id. 64, di Arona, sarta. Balesio Francesca n. Ramella, id. 78, di Torino, stir.

Più 4 minori d'anni 7.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 10, negli ospedali 9. Non residenti in questo Comune 3.

SPETTACOLI — Mercoledì, 23 novembre

VITTORIO, ore 8 1[2. — *Cavalleria rusticana*, opera. — *I due soci*, ballo.

GERBINO, ore 8 1[2. — (Comp. comica Sbodio). — *L'anima d'on alter*, comm. — *In Viarenna*, scene. — *Fan che ne a l'alter che ven*, farsa.

ALFIERI, ore 8 1[2. — (Comp. comica Ferravilla). — *El duttor di donn*, comm. — *La class di asen*, scherzo.

ROSSINI, ore 8 1[2. — (Comp. comica G. Toselli). — *La elezion d'Roca-Tajà*, commedia.

BALBO, ore 8 1[2. — Rappresentazioni ginnastiche, equestri ed acrobatiche date dalla Compagnia Amato.

TORINESE, ore 8 1[2 — (Comp. d'operette Fioravanti). — *Armi ed amori*, operetta.

TEATRO GIANDUJA (già D'Angennes), ore 8 1[2. — (Marionette) — *Cristoforo Colombo* commedia-ballo.

Tutte le feste alle ore 3 e tutti i giovedì alle ore 2 recita di giorno.

SALONE CAFFE' ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Fregoli, comico eccentrico. Man de Wirth, parodista-imitatore. Compagnia eccentrico-musicale Maisano. Ferrassy, canzonettista viennese.

ULTIME NOTIZIE

I decreti pel conseguimento del pareggio.

La riforma delle pensioni.

(Per telegramma da Roma — Ed. giorno).

23, *ore 0,5 ant.*

Ieri sera vi ho telegrafato a lungo intorno ai provvedimenti del Governo pel conseguimento del pareggio. Ora la *Gazzetta Ufficiale* pubblica i decreti che vi ho annunciati e che, come vi dissi, saranno presentati alla Camera per essere convertiti in legge. Il primo concerne la Cassa pensioni ed è del seguente tenore:

« 1° La Cassa depositi e prestiti fornirà al tesoro dello Stato i fondi necessari pel pagamento delle pensioni facienti carico per l'esercizio 1892-93, che si comprendono sotto la denominazione di: « Debito vitalizio pensioni straordinarie », ed assumerà il servizio delle pensioni vigenti al 1° luglio 1893. Fornirà inoltre i fondi pel pagamento delle pensioni iscritte al 30 giugno 1892 provenienti dall'abolita Cassa militare e godute dai già riassoldati con premio.

« 2° Si inscriverà nel bilancio della spesa del Ministero del tesoro per 30 esercizi consecutivi, cominciando dal 1892-93, la somma di lire 38,783,706 al capitolo speciale delle annualità a favore della Cassa depositi e prestiti per ammortamento delle anticipazioni fatte al tesoro pel servizio delle pensioni. All'epoca della completa estinzione delle pensioni, od anche prima, si regoleranno fra il tesoro e la Cassa le differenze che risultassero fra le anticipazioni ed i rimborsi.

« 3° La rendita consolidata 5 0[0 di annue lire 590,095 posseduta al 30 giugno 1892 dalla Cassa depositi pel servizio delle pensioni provenienti dalla Cassa militare si trasferirà al tesoro dello Stato con godimento dal 1° luglio 1892 e si inscriverà in bilancio.

« 4° Si provvederà con regolamento all'esecuzione del presente decreto, che avrà effetto dal 1° luglio 1892 e dovrà presentarsi al Parlamento per convertirsi in legge. »

* * *

Gli altri decreti riguardano il contributo del Fondo pel culto, le opere idrauliche, stradali, ecc.

Un decreto modifica la ripartizione delle spese autorizzate con leggi speciali per le opere idrauliche in vari corsi d'acqua di prima e seconda categoria; per la sistemazione del Tevere urbano; per la sistemazione dei principali fiumi veneti; per concorsi alle opere stradali e idrauliche provinciali, comunali e consorziali, danneggiate dalle piene d'autunno 1889; per opere di bonifica, per ampliamento o sistemazione del porto di Genova; per sistemazione del porto del Lido; per opere straordinarie marittime; per nuove opere lacuali e marittime.

Un decreto sopprime, come già vi telegrafai, il limite dei prezzi per la vendita all'ingrosso di diverse specie e qualità di tabacchi lavorati, mantenendo fermo il prezzo stabilito per la vendita al minuto.

Un decreto rimanda agli esercizi futuri l'iscrizione della quota per acquisto stalloni (L. 460,000) nel bilancio d'agricoltura.

Un altro decreto inoltre stabilisce che l'annuale contributo che il Fondo culto deve versare al tesoro si eleva a L. 3,500,000.

Infine un decreto approva il maggiore stanziamento di L. 9,948,210 per costruzione di strade nazionali e provinciali.

I commenti al provvedimento sugli zuccheri.

(Per telegr. da Roma — Ed. giorno).

23, *ore 0,15 ant.*

Il *Folchetto* constata come l'Opposizione cerca invano di gonfiare l'affare della nuova classificazione degli zuccheri, pure sapendo essere questo provvedimento una conseguenza del catenaccio dell'ex-ministro Colombo, che aumentava il dazio sullo zucchero raffinato, portando una diminuzione nel consumo e per conseguenza una grande mancanza di reddito allo dogana. Ricorda come gli stessi colleghi dell'on. Colombo gli rimproveravano d'aver fatto un catenaccio inutile. L'odierno provvedimento rimette le cose a posto, toglie l'ingiusta protezione accordata alle raffinerie e non danneggia i consumatori, perchè il prezzo dello zucchero raffinato, cioè di quello che si consuma da tutti, rimane invariato.

Anche il *Messaggero*, di cui non sono dubbi gli intendimenti democratici, osserva che il nuovo provvedimento sullo zucchero tende unicamente a diminuire la soverchia protezione accordata alle raffinerie nazionali, facilitando l'importazione degli zuccheri raffinati e producendo così la concorrenza; cosicchè tutto fa sperare un maggior beneficio per i consumatori.

È notevole la scrupolosa riserbatezza con cui il Ministero, dopo avere deliberato il provvedimento, seppe applicarlo. La notizia non trapelò assolutamente in nessun modo; quindi l'applicazione ha senza dubbio raggiunto il suo effetto, eludendo ogni frode e speculazione.

Per la seduta reale.

(Per telegramma da Roma — Edizione giorno).

23, *ore 10,25 ant.*

L'animazione è grande in tutta la città e particolarmente nei pressi di Montecitorio. Moltissimi edifici sono imbandierati. Il tempo è nuvoloso.

Le truppe già sono disposte lungo le vie che il corteo reale deve percorrere. Sono comandate dal generale Bava-Beccaris, comandante la Divisione.

Alle ore 10,30 uscirà dal Quirinale la Regina in vettura di gala, colle dame ed i gentiluomini della sua Casa, per trovarsi già nella tribuna reale quando il Re entrerà nell'aula.

Il Re uscirà dal Quirinale alle 10,45.

Il protocollo austro-italiano per la clausola dei vini.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 22. — La *Politische Correspondenz* pubblica il sunto del protocollo concluso fra l'Italia e l'Austria-Ungheria riguardo alla clausola dei vini. I vini italiani, quale si sia la loro composizione, saranno ammessi al dazio ridotto di fiorini 3 20 se accompagnati da certificato d'analisi eseguita da uno degli Istituti italiani a tale uopo autorizzati e la cui lista fu concordata, purchè nel certificato stesso sia dichiarato che la qualità del vino è naturale, non dubbia. Il certificato deve riportare i risultati dell'analisi. Un protocollo fissa i metodi dell'analisi che si debbono seguire, le norme pel prelevamento dei campioni, la formola del certificato e ogni altro particolare. In caso di dubbio l'Amministrazione austro-ungarica può ripetere l'analisi. Questo accordo applicasi anche all'importazione dei vini austro-ungarici in Italia.

Così si sono eliminate tutte le questioni circa i limiti dell'alcool e l'estratto secco e si fissarono, nell'ordinanza 10 agosto, speciali norme formulari concordate pella importazione dei moscati dolci, tipo Canelli Piemonte, e pei marsala. Si è stabilito che i certificati d'origine, di cui si è fissato pure il modello, possono rilasciarsi per alcune zone anche dalle Prefetture e Sotto-Prefetture nell'accordo indicate. Ad esempio, la Sotto-Prefettura di Barletta può rilasciare certificati pei vini di tutte le Puglie. Sono ammessi al dazio ridotto i vini trasportati in cisterne a bordo di velieri o in recipienti fissi anche a bordo purchè siano travasati nei porti di Trieste e Fiume.

L'Austria si obbliga a non frapporre alcun ostacolo al passaggio delle uve pigiate in vagoni-serbatoi di qualunque forma e dimensione. È obbligatoria però la disinfezione delle parti esteriori con solfo e carbonato di potassio all'uno per cento con solfuro carbonico emulsionato nell'acqua nella proporzione di 150 grammi per ettolitro. Questi accordi principali entreranno in vigore il 15 dicembre. Inoltre l'Italia accetterà le birre austriache e ungheresi senza sottoporle ad analisi, ove si chiegga l'applicazione della tassa interna di produzione sul grado saccarimetrico effettivo e se accompagnate da certificato d'analisi di Istituti appositamente delegati, eseguite in metodi concordati.

Un ricevimento diplomatico a Bruxelles.

Le proposte dei delegati americani.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 22. — Il ricevimento alla Legazione degli Stati Uniti fu brillantissimo. Assistevano Beernaert, Terell, ministro degli Stati Uniti, e quasi tutti i delegati della Conferenza monetaria.

La notizia pubblicata dal *Journal de Bruxelles*, riprodotta dal *Morning Post*, secondo cui i delegati inglesi alla Conferenza monetaria rifiuterebbero ogni concessione, è completamente infondata.

Gli americani faranno venerdì alla seduta della Conferenza proposte formali.

Un attentato contro la reggente di Spagna.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 22. — La reggente visitò l'Esposizione storica. Mentre la visitava un obice posto nella piazza davanti alla facciata dell'Esposizione scoppiò ferendo leggermente un generale del genio recentemente nominato aiutante di campo della reggente.

Il ministro rumeno a Pietroburgo.

BUCAREST (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 22. — Alessandro Catargi fu nominato ministro a Pietroburgo. Le Camere sono convocate pel 15[27 novembre.

Il prestito bulgaro.

SOFIA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 22. — Il *Giornale Ufficiale* pubblica la legge sul prestito sanzionata dal principe.

BORSA UFFICIALE.

23 novembre

Rendita corso medio d'ufficio **96 87 1[2.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 2 1[2	103 65 — 103 75	— — — — —
	103 65 — 103 75	— — — — —
Svizzera	103 67 1[2 103 77 1[2	— — — —
Londra + 3	— — — —	25 87 — 25 80 —
id. lungo	— — — —	25 87 — 25 80 —
Germania + 4	— — — —	breve 126 5[8 126 7[8
		lungo 126 5[8 126 7[8

Sconto alla Banca Nazionale 5 0[0.

Sconto al Banco di Napoli 5 0[0.

Cronaca della Borsa. — 23 novembre. — Il discorso dell'imperatore di Germania non ha fatto ieri sera cattiva impressione a Parigi, poichè al Boulevard i corsi rimasero in calma fermezza assai promettente.

Oggi la parola del nostro Re non potrà che corrispondere ai sentimenti del paese, e certo se ne gioveranno i mercati finanziari prima di ogni altro.

Con queste previsioni la nostra Borsa di stamane si tenne fermissima su tutta la linea, tanto più che la sostenevano le ricerche di valori a riporto abbastanza significative.

Il Cambio ha dovuto cedere cinque centesimi dai corsi di ieri.

Rendita com. 96 95.

Rendita fine corr. 95 95.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Ferr. Mer.	665 — — —	Fed. Ital.	211 — 213 —	
Ferr. Med.	541 — 541 00	G. S.	93 nom. — —	
Ferr. Sic.	628 — — —	Carburatori	808 — — —	
Sec. Sarde	338 nom. — —	Lane	206 — — —	
Cred. Mob.	531 — 531 50	Tiberina	21 — — —	
Torino	438 — — —	C.F.S.Paolo	503 — — —	

Listino *ufficiale del mercato dei cereali di Torino.*

22 novembre 1892.

Nullità d'affari.

Prezzi per quintale.

Grani di Piemonte da L. 22 25 a 22 75 — Grani nazionali di altre provenienze da 23 00 a 24 00 — Grani esteri di forza da 23 00 a 24 00 — Granoni da 14 00 a 17 50 — Avene da 18 00 a 18 50 — Segale da 16 00 a 16 50 — Riso mercantile da 31 75 a 32 75 — Riso fioretto da 36 25 a 37 25 — Farine, marca B da 30 00 a 30 75 — Semole dure da paste da 34 25 a 34 75.

Avena, riso, farina e semole fuori dazio.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (sera) novembre		21	22
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	47 80	48 —
» — per dicembre	»	48 30	48 60
» — pei 4 mesi primi	»	48 90	49 —
» — a 4 mesi da marzo	»	49 75	49 90
Mercato fermo.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	38 25	38 25
» *raffinato* id.	»	107 50	107 —
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3	Fr.	40 —	40 12 1[2
» pei 4 mesi da marzo	»	41 62 1[2	41 75
Mercato fermo.			

LIVERPOOL (sera) novembre		21	22
Cotoni — Americani difficili, Brasiliani, Egiziani e Surate fermi. — Mercato generalmente con domanda moderata.			
Vendite della giornata	Balle N.	10,000	10,000
di cui per la speculazione	» »	1,000	3,000
per la consumazione	» »	9,000	7,000
Importazioni	» »	20,000	34,000
Americani a consegnare			
pel corrente	D.	4 61[64	5 3[64
per novembre-dicembre	»	4 61[64	5 3[64
per gennaio-febbraio	»	4 61[64	5 3[64
per marzo-aprile	»	4 61[64	5 3[64
Rialzo generale di 1[16.			

MANCHESTER (sera) novembre			22
Cotoni filati e cotoni crudi.			
Mercato fermo.			

HAVRE (sera) novembre		21	22
Cotoni — Vendite	Balle N.	5,100	8,100
Mercato fermo.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	20,000	61,000
Mercato attivo.			

BREMA (sera) novembre		21	22
Petrolio — Mercato calmo.			
Petrolio raffinato (disponibile)	Rmk.	5 65	5 65

ANVERSA (sera) novembre		21	22
Frumento — Mercato calmo.			
Petrolio raffinato (disponibile)	Fr.	13 —	13 —
» pei 3 mesi primi	»	13 1[4	13 2[8
Mercato calmo.			

MAGDEBURGO (sera) novembre		21	22
Zucchero di barbabietola. — Mercato debolissimo.			
» *di Germania* 88 disp.	Rmk.	13 90	13 85

MARSIGLIA (sera) novembre		21	22
Frumento — Importazioni	Quint.	31,300	25,300
— Vendite	»	7,500	8,500
Mercato calmo.			

Mercato di NEW-YORK, novembre.

		21	22
Cambio su Londra	D.	4 84 1[4	4 84 1[4
» su Parigi	»	5 18 3[4	5 18 3[4
Petrolio Standard White	C.	5 90	5 90
» » a Filadelfia	»	5 85	5 85
Cotone Middling	»	9 7[16	9 5[8
» » a New-Orleans	»	9 5[16	9 1[2
Entrate cotoni in giornata balle	N.	69,000	50,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	24,000	24,000
» pel Continente	»	9,000	11,000
Frumento rosso	D.	0 77	0 77
Grano turco	»	0 51	0 50
Farina extra	»	3 10	3 10
Nolo cereali per Liverpool	»	2	2
Caffè — Mercato fermo, prezzi in rialzo.			
» — Rio fair	C.	18 1[2	18 6 5
» » pel corr.	»	16 05	16 75
Zucchero Muscovado N. 12		3 0[8	3 3[8

L'Amministrazione cambia gli indirizzi a richiesta. Si raccomanda soltanto perchè colla richiesta si spedisca la **fascetta a stampa** per facilitare il cambiamento.

Osservatorio di Torino. — 22 novembre. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali. Minima + 0,1 Massima + 1,5. Minima della notte del 23 + 0,6. Acqua caduta mm. 0,6

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente

Preghiamo i nostri corrispondenti che mandano lettere riguardanti il giornale, di volerle inviare impersonalmente alla Direzione della *Gazzetta Piemontese* acciocchè, nell'assenza del direttore e di qualche redattore, non abbiano a subire ritardi.

NOVEMBRE: giorni 30 — *Fasi della luna nel corr. mese* — 4 L. P. — 11 U. Q. — 18 L. N. — 27. P. Q.
Mercoledì 23 — 328° giorno dell'anno — Sole nasce 7.32, tr. 4.12 — *San Clemente papa.*
Giovedì 24 — 329° giorno dell'anno — Sole nasce 7.31, tr. 4.11 — *San Colombano abate.*

Fallimenti. — *Alessandria.* — Venne dichiarato il fallimento di Bussi Paolo, negoziante di stracci e carta. A curatore venne nominato il geometra Pietro Montecucchi. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 5 dicembre, ore 2 pom. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 9 dicembre. La verifica dei crediti avrà luogo il 23 dicembre, ore 2 pom. Non venne ancora depositato il bilancio.
Vercelli. — Nel fallimento di Carrera Luigi venne chiusa la verifica dei crediti, con un passivo di lire 1509 80.
Voghera. — Nel fallimento di Grandi Angelo, negoziante in bestiame, la delegazione di sorveglianza venne composta delli Ercole Merlini, Innocenzo Mainbretti e Carlo Previde. A curatore fu confermato l'avv. Carlo Cassinelli.

Berlino, 21.			
Mobiliare	167 75	Cons. Pruss. 4 0/0	106 75
Austriache	— —	Id. 3 1/2 0/0	100 25
Lombarde	41 —	Turco nuovo	21 30
Cambio su Londra	20 24 5	Prest. Orient. Russo	08 90
Rendita Italiana	92 70	Rublo	200 5
Id. f.m.	92 70	Mediterranee	100 60
		Meridionali	128 40

Borsa di Buenos Ayres, 18 novembre.
Oro. Pesos 290 50 carta per 100 pesos oro.

Genova, 21.			
Rend. Ital. cont.	96 77	Obbl. Ferr. Merid.	302 —
» » f.m.	16 85	Banca di Genova	— —
Az. Banca Naz.	1250 —	Cassa Generale	— —
» Credito Mobil.	630 —	Società Veneta	50 —
Az. Ferr. Mediterr.	580 —	Nav. Gen. Italiana	338 —
» Ferr. Merid.	684 —	Raffin. Lig. L.	252 —
		Sovvenz. p. impr.	— —

		Londra, 21 (Chiusura).	
Consolid. Inglese	97 1/2	Egiziano 1866	96 1/8
Rendita Italiana	93 —	Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. L. ster.	— —
Argento fino	38 3/4	Ritirata dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	100,000
Spagnuolo	63 5/8		
Turco nuovo	21 3/8		

Vienna, 21.			
Mobiliare	315 87	Cambio su Parigi	47 67
Lombarde	95 05	Cambio su Londra	119 65
B. Anglo-Austr.	151 40	Lire italiane	46 —
Austriache	292 75	Rendita Austriaca	97 60
Banca Nazionale	991 —	Id.	97 10
Napoleoni d'oro	9 55	Unionbank	238 40
Argento in Banconi.	100 —	Rend. Austr. n.	115 —
		» Ungherese nuova	— —

Il mercato del vino. — Torino, 21 novembre. — Il sensibile aumento dei prezzi cagionò in questa ottava una diminuzione della vendita, e sebbene l'introduzione sia stata limitatissima, la rimanenza superò quella della settimana scorsa.

Dalli 14 alli 19 novembre entrarono al mercato ettolitri 158,00 vino, che, colla rimanenza di ettol. 30, fece ascendere il totale del vino esposto in vendita ad ettol. 188,10, dei quali se ne vendettero solo ettol. 140 ai prezzi seguenti.
Barbera ettol. 110 da L. 47 a 49, prezzo medio L. 48; Uvaggi ettol. 30 da L. 37 a 41, prezzo medio L. 39. Media generale per ogni brenta di litri 50, L. 21 75, e così centesimi 50 in più dell'ottava scorsa.
Provengono detti ettolitri 158,00 dalle località seguenti:
Quarto d'Asti ettolitri 69,20; Asti 21,83; Castelnuovo 27,38; Canale 21,90; Govone 18,12.

CUNEO, 15 9bre. — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: Casalingo cent. 33 — Grissini 40 — Fino 37 — Bruno 22.
Vermicelli di 1 qual. cent. 53 — Id. 2 q. 45 — Id. 3 q. 32 — Id. a guisa di quelli di Genova 67.
Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 17 80 — Barbariato 18 40 — Segala 12 40 — Meliga 10 81 — Frumentone 0 60 — Miglio 10 00 — Riso 12 50. — Fagiuoli bianchi 14 75 — Id. comuni 11 00 — Fave 15 40 — Noci al mg. 3 05 — Avena 2 90 — Patate 0 65 — Castagne fresche 0 89 — Id. sec. 2 20.
Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 83 — Bue 1 29 — Soriana 1 11.

FOSSANO, 19 novembre. — Frumento L. 17 28 — Segale 14 10 — Meliga 11 00 — Miglio 19 10 — Formentone 8 34 — Fave 18 02 — Avena 8 50 — Fagiuoli 19 80 — Riso 28 02 — Patate 0 80 — Fieno 0 06 — Paglia 0 45 — Canapa 9 25 — Castagne fresche 1 98 — Id. secche 0 00 — Vitelli 7 00 — Uova alla dozzina 1 18 — Burro 2 70 — Trifoglio 00 00.
Pane grissino al chil. 40 — Bianco 37 — Comune 31 — Bruno 21 — Paste di Genova 68 — di semola 58 — di mezza semola 44 — ordinarie 31 — Carne di vitello L. 1 25 il chil. — di bue 1 11.

TORINO, 1892 — Tip. L. ROUX e C.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (35)

CAPITAN ROBERTO

Romanzo tradotto dal francese

La chiesa era pressochè deserta e poco illuminata.
Roberto se ne rallegrò. Non gli fu difficile trovare chi cercava. Elena s'era inginocchiata dietro alla seconda colonna di destra, nel punto il più oscuro, e pregava tenendo il volto appoggiato sulle mani.
Roberto s'avvicinò discretamente, senza rumore, e durante dieci minuti rimasero così l'un presso l'altra senza fare il minimo movimento.
Poi accadde un fatto strano o che almeno parve strano al capitano.
Il servo della signora, obbedendo certamente a ordini ricevuti, stava in piedi e immobile presso alla porta. Elena si voltò e gli fe' cenno d'avvicinarsi. Il servo accorse, ella gli disse qualche parola sottovoce, ed egli, salutatala con un inchino profondo, uscì di chiesa lasciandola sola.
Era quello un incidente senza importanza al quale non si poteva dare alcun significato particolare; ma, fosse illusione o realtà, mentre Elena parlava col suo servo parve a Roberto di vedere lo sguardo di lei a lui rivolto, dolce e triste ad un tempo.
Egli rimase un momento come abbagliato. Ma già la giovane signora aveva ripresa la sua attitudine pietosa e, colla testa inclinata, s'era rimessa a pregare con novello fervore.
Egli s'era ingannato.... ma tuttavia l'impressione gli era rimasta, e gli volle qualche minuto per ritrovare la sua calma.
La signora non si muoveva più.... ogni tanto però Roberto, che la osservava, la vedeva fremere.... ella serrava poi fortemente le braccia al petto e pareva allora agitatissima.
Che cosa v'era in lei?
A più riprese il giovane gentiluomo fu tentato di avvicinarsi e di parlarle. Ma ciò non sarebbe stato conveniente.... avrebbe potuto esser visto.... e temeva di farle dispiacere.... non sapeva prendere un partito.
S'ha un bell'essere capitano e aver affrontato la morte venti volte sul campo di battaglia; vi sono dei momenti nella vita in cui si diventa timidi come collegiali.
Finalmente Elena si rialzò e, voltandosi, fece il segno della croce.
Ah! questa volta Roberto non ebbe più dubbio; era proprio lui che il suo sguardo aveva cercato! Egli trasalì e sentì la fiamma di quello sguardo penetrargli in cuore.
Elena s'incamminò verso la porta e gli passò così dappresso da toccarlo.
Roberto non seppe più trattenersi.... si mosse per seguirla, ma non aveva fatto un sol passo che si fermò sorpreso, quasi sbigottito.
La giovane signora aveva, passando, lasciato cadere una lettera ai suoi piedi. Egli la raccolse sollecito e la mise vivamente in saccoccia. Poi si voltò verso Elena, ma questa era già giunta alla porta; dove il suo domestico l'aspettava, e si allontanò senza rivolgergli neppure uno sguardo.
Roberto rimase per qualche momento come istontito; non poteva credere a ciò che aveva veduto, benchè sentisse la lettera fra le sue dita....
Ma no, non c'era dubbio, no, non aveva sognato.... era veramente una lettera di Elena che possedeva....
Uscì in istrada; gli pareva di soffocare; il cuore gli batteva così forte che pareva volesse furgli scoppiare il petto....
Elena non lo aveva dunque dimenticato! ella pensava sempre a lui.... oh! come aveva premura di leggere ciò che gli scriveva!
Andò sotto ad un lampione, aprì la lettera con mano tremante e lesse:

« *Signor Roberto,*

« Non l'ho veduta che una volta, in una circostanza in cui ella s'è mostrata generoso e buono.... mia zia Paola mi parla spesso di lei, ed io mi sovvengo sempre.... perciò non esito a rivolgermi a lei ed a fare assegnamento sul suo coraggio e sulla sua devozione. È forse male ciò che faccio, ma, quando le avrò spiegato ciò che m'accade, spero che questo mio passo non mi farà perdere la sua stima.
« Ho bisogno di parlarle. Un gran pericolo mi minaccia; non c'è che lei che possa salvarmi. Domani o fra qualche giorno — ciò dipenderà da molte cose — le indicherò in qual luogo ed in qual ora dovrà venire. Ma, frattanto, si tenga pronto, signor Roberto, a rispondere alla mia chiamata, e creda che sarò felice d'essere salvata ancora una volta da lei.

« ELENA. »

CAPITOLO IV.

Roberto lesse e rilesse a più riprese il biglietto che aveva in mano, e mille impressioni diverse lo assalirono in pochi minuti.
Ciò che sopratutto lo colpiva nel tenore di quella lettera era che un pericolo minacciava Elena e che ella lo chiamava in suo soccorso.
Un pericolo.... Di qual natura?.... Che cosa aveva ella da temere? Chi poteva minacciarla?
Si martellava il cervello e non riesciva a comprendere.
Dopo tutto che gl'importava di sapere? La signora Mirault aveva avuto ben ragione di rivolgersi a lui, e tutto il suo cuore esultava al pensiero che ella non avesse esitato a porre fiducia nella sua devozione, nel suo coraggio!
E poi da quel breve biglietto emanava come un profumo di melanconia e d'amore..... Elena non diceva nulla di troppo, non si lasciava andare a dichiarazioni da cui la vanità d'uomo potesse essere lusingata, ma si sentiva che il suo cuore aveva dovuto battere fortemente mentr'ella scriveva e che forse aveva dovuto farsi forza per non lasciarsi sfuggire il suo segreto.
Così almeno pensava Roberto, e quando riprese la strada del Pré-aux-Clercs egli era ben felice!
Non s'affrettò tuttavia a rientrare alla sua locanda; lentamente si avviò lungo le rive della Senna pensando a quel che era avvenuto, evocando tutti i minimi particolari della scena della chiesa e il profilo delicato e fine della bella donna che amava tanto.
La rivedeva sempre e sentiva ancora la fiamma dello sguardo che ella gli aveva gettato passando.
Una donna che non ama non ha di simili sguardi.
E Roberto, fattosi .... un tratto audace, finì per pensare che Elena glielo direbbe, forse, un giorno.
Quelle impressioni nuove, inaspettate, gli ridonarono coraggio e speranza; già egli non pensava più a quanto aveva sofferto, e gli pareva che una forza novella gli rianimasse il sangue.
Giunto al Ponte Nuovo, egli si scosse bruscamente dalle sue fantasticherie. A torto o a ragione, gli parve che un uomo lo seguisse. Attraversando il ponte ne dubitò ancora, ma quando fu sul quai, quasi deserto in quell'ora, udì distintamente dei passi dietro di sè, e, voltatosi ad un tratto, vide un uomo a poca distanza che sembrava regolare i passi sui suoi.
Non v'era in ciò, dopo tutto, che un fatto insignificante, di cui non c'era da preoccuparsi oltre misura; quell'uomo seguiva la medesima strada che seguiva lui, ed ora nel suo diritto. È vero che era tutto avvolto in un ampio mantello e che la larga falda del cappello gli celava mezzo il volto, ma non era egli padrone di vestirsi come voleva?
Roberto non volle dare a quel fatto soverchia importanza. Non temeva d'essere derubato perchè non aveva un quattrino, e se era alla sua vita che s'attentava, si sapeva bene armato e non temeva gli assassini.

(*Continua*).

Pazientino.
Soluzione dell'ultimo giuoco: Voltafaccia.

Monoverbo.
BOSCO.

Mora e Mida.